



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Rassegna del 02/10/2020

FABI

01/10/20	Cittadino di Lodi	9 Fabi vigile su Centropadana: «Tuteleremo i dipendenti»	...	1
02/10/20	Giornale del Piemonte e della Liguria	3 Metà delle assunzioni saranno nei «territori Ubi, tra cui Cuneo	Ravasio Rosaria	2

SCENARIO BANCHE

02/10/20	Corriere del Mezzogiorno Puglia	1 Quei banchieri da salotto	Grittani Davide	4
02/10/20	Domani	5 Il governo vuole creare un gigante europeo dei pagamenti elettronici	Faggionato Giovanna	5
02/10/20	Giornale	19 Unicredit, Mustier va dritto «Nozze? Non è la panacea»	De Francesco Gian_Maria	8
02/10/20	Italia Oggi	24 Intesa Sp aiuta le startup	...	9
02/10/20	La Verita'	19 Banche terrorizzate dai bluff di governo sul dossier Atlantia	Conti Camilla	10
02/10/20	Messaggero	16 Credit Agricole: «Ci interessa il Banco Bpm» Unicredit, spunta Angeloni per la presidenza	Dimito Rosario	12
02/10/20	Mf	7 Le smentite di Mustier e quell'idea per prendersi Mps	...	13
02/10/20	Mf	7 Pure la vendita di Mps (a Unicredit) è in stallo - Il Monte tratta con Bce sul piano	Gualtieri Luca	14
02/10/20	Mf	7 Le banche italiane hanno 23 miliardi per fare m&a senza aumenti di capitale - Le banche italiane hanno 23 miliardi per fare m&a	Dal Maso Elena	15
02/10/20	Mf	9 Aviva al riassetto in Italia: vende il ramo danni e allunga con Unicredit - La compagnia inglese Aviva avvia il riassetto in Italia	Messia Anna	16
02/10/20	Mf	11 Pillole - Banca Mediolanum	...	17
02/10/20	Mf	13 Bpm, Aviva e Hdi entrano nel venture capital di Sella	Bertolino Francesco	18
02/10/20	Repubblica	4 Vaticano, caccia ai conti in Svizzera "È lì la cassaforte dei faccendieri"	Bulfon Floriana	19
02/10/20	Repubblica	24 Il punto - Niente acquisti, Mustier balla da solo	Greco Andrea	21
02/10/20	Secolo XIX	6 «Nella finanza è una rivoluzione. Noi stessi insegniamo l'hi tech»	Gallotti Simone	22
02/10/20	Sole 24 Ore	5 Pressing per sbloccare i dividendi - Banche europee in pressing per lo sblocco dei dividendi	Davi Luca	23
02/10/20	Sole 24 Ore	5 Assicurazioni, Eiopa vuole cautela e in Borsa vince chi ne ha meno	L.D.	25
02/10/20	Sole 24 Ore	18 Mediobanca, Blue Bell contro il nuovo statuto	Olivieri Antonella	26
02/10/20	Sole 24 Ore	18 UniCredit ribadisce il no al risiko Occhi del mercato su BancoBpm	L.D.	27
02/10/20	Sole 24 Ore	19 Parterre - Crack bancari, il fondo Fir delibera i rimborsi	L.Ser.	28
02/10/20	Sole 24 Ore	21 Parte il mese di educazione finanziaria 400 eventi online, Covip in campo	D'Angerio Vitaliano	29
02/10/20	Sole 24 Ore	21 In breve - Credito Sportivo. Mazzolin in carica come nuovo dg	...	30
02/10/20	Stampa	16 Vendere Montepaschi costa oltre 10 miliardi Il governo chiederà più tempo per uscire	Paolucci Gianluca	31
02/10/20	Stampa	16 La vigilanza Bce gela gli istituti italiani: sui crediti deteriorati non si torna indietro	F.Gor.	33
02/10/20	Stampa	21 Intervista a Teresio Testa - "Intesa punta sul digitale Già investiti tre miliardi"	Quarati Alberto	34

SCENARIO FINANZA

02/10/20	Resto del Carlino	17 Patuelli: «Bella l'idea di creare a Lugo un museo del Tricolore»	...	36
----------	-------------------	---	-----	----

SCENARIO ECONOMIA

02/10/20	Gazzetta del Mezzogiorno	3 Intervista a Giuseppe Conte - Conte: banda ultralarga e meno tasse per il Sud - Conte: faremo luce a Mezzogiorno	De Tomaso Giuseppe	37
02/10/20	Repubblica	2 Intervista a Mike Pompeo - Pompeo: Italia con gli Usa per fermare la Cina - Mike Pompeo "Italia insieme agli Usa contro gli atti predatori del regime cinese"	Molinari Maurizio	41
02/10/20	Stampa	6 Intervista a Carlo Bonomi - Bonomi: riforme o rischiamo i licenziamenti - "Basta aiuti a pioggia Subito la riforma degli ammortizzatori"	Chiarelli Teodoro	45

WEB

01/10/20	DAGOSPIA.COM	1 câ€™intesa con i sindacati - il piano di integrazione con ubi procede spedito: trovato lâ€™accordo con - Business	...	47
----------	--------------	---	-----	----

BANCHE/2 In vista della fusione con la Bcc Borghetto

Fabi vigile su Centropadana: «Tuteleremo i dipendenti»

■ Niente premio per i dipendenti Bcc Centropadana, riorganizzazione interna e trattative in corso per la fusione con la Bcc Borghetto, i sindacati dei bancari guardano con attenzione: «Vigiliamo su tutti i fronti perché nessun lavoratore sia penalizzato» dicono dalla Fabi di Lodi.

L'accordo sul premio di risultato 2019 delle Bcc Lombarde vede per il quarto anno a bocca asciutta i dipendenti della Centropadana dal momento che il bonus è erogato in rapporto ai risultati d'esercizio, in rosso per Bcc Centropadana. «Spiace per i colleghi di Centropadana che per il quarto anno non riceveranno il premio di risultato e questo per colpe non certo attribuibili a loro, ma al management e al consiglio di amministrazione - dichiara Ettore Necchi della Fabi -. Stiamo monitorando con attenzione l'annuncia-



La sede di Bcc Centropadana

ta operazione di fusione tra Bcc Centropadana e Bcc Borghetto, così come seguiremo con il massimo rigore i progetti di riorganizzazione di Bcc Centropadana sul fronte del personale delle filiali e degli uffici interni. Non accetteremo che anche un solo dipendente venga messo in difficoltà su aspetti economici od organizzativi e logistici, questo deve essere chiaro fin d'ora». ■



INTESA SANPAOLO - GRUPPO UBI

Firmato l'accordo sindacale

Metà delle assunzioni saranno nei «territori Ubi», tra cui Cuneo

Come preannunciato dal Gruppo ci saranno 5mila uscite volontarie e 2.500 assunzioni fino al 2023

■ L'accordo firmato nella notte di martedì 29 settembre tra Intesa Sanpaolo, le Segreterie nazionali e le Delegazioni di Gruppo di **FABI**, **FIRST**, **CISL**, **FISAC/CGIL**, **UILCA** e **UNISIN**, è destinato ad avere un importante impatto positivo, sia sul territorio cuneese che su quello piemontese in generale.

L'accordo sindacale, come era stato garantito, è finalizzato ad un ricambio generazionale senza impatti sociali e a continuare ad assicurare un'alternativa ai possibili percorsi di riconversione/riqualificazione professionale e la valorizzazione delle persone del Gruppo Intesa Sanpaolo risultante dall'acquisizione di UBI Banca perfezionata lo scorso 5 agosto.

Il Gruppo prevede che almeno la metà delle assunzioni riguardi le province di insediamento storico di UBI Banca (Bergamo, Brescia, Cuneo e Pavia) e il Sud Italia.

La firma dell'accordo, in largo anticipo rispetto alla scadenza di fine anno originariamente prevista, evidenzia l'efficace progressione del processo di integrazione.

"L'accordo siglato martedì, dopo un negoziato rapido ed efficace, permette di raggiungere un risultato basato, per entrambe le parti, sulla volontà di tutelare l'occupazione, di favorire lo sviluppo professionale delle persone, di rispettarne le aspirazioni dichiara Carlo Messina, consigliere delegato e CEO di Intesa Sanpaolo - . In un quadro generale segnato da una notevole complessità, confermiamo l'assunzione - a tempo indeterminato - di 2.500 giovani. I nuovi ingressi potranno sostenere la crescita del Gruppo e le sue nuove at-

tività; presteremo attenzione particolare al sostegno alle nostre reti territoriali e alle zone svantaggiate del Paese. Il nostro grazie va alle sigle sindacali per il rapporto solido e costruttivo stabilito negli anni: una volta di più ha portato a risultati positivi per l'occupazione e alla conferma dei piani di sviluppo di Intesa Sanpaolo, rafforzati sin da ora dalle competenze e professionalità delle persone provenienti da UBI, nella prospettiva di un'ulteriore affermazione della propria leadership in Europa".

L'accordo individua le modalità e i criteri per il raggiungimento dell'obiettivo di almeno 5.000 uscite volontarie entro il 2023, con l'accesso al pensionamento o al Fondo di Solidarietà da parte delle persone del Gruppo.

Inoltre, entro il 2023 saranno effettuate assunzioni a tempo indeterminato nel rapporto di un'assunzione per ogni due uscite volontarie, fino a comunque 2.500 assunzioni, a fronte delle almeno 5.000 uscite volontarie previste, non computando a tal fine le uscite delle persone che saranno trasferite per effetto dei trasferimenti di rami di azienda. Le assunzioni saranno destinate a sostenere la crescita del Gruppo e le nuove attività, avendo attenzione al supporto alla Rete e alle zone svantaggiate del Paese, anche attraverso la "stabilizzazione" delle persone attualmente in servizio con contratto a tempo determinato.

L'accordo prevede in particolare che:

- l'offerta riguardante le uscite volontarie venga rivolta a tutte le persone delle società italiane del Gruppo In-

tesa Sanpaolo che applicano i CCNL Credito, compresi i dirigenti;

- possa aderire, secondo modalità comunicate dal Gruppo, chi abbia maturato i requisiti di pensionamento entro il 31 dicembre 2026, incluse le regole di calcolo cosiddette "Quota 100" e "Opzione donna";

- le persone che, pur avendo aderito all'Accordo Intesa Sanpaolo 29 maggio 2019 o all'Accordo UBI 14 gennaio 2020, non siano rientrate nelle graduatorie possano presentare domanda di uscita volontaria alle condizioni definite;

- nel caso in cui le domande di pensionamento o accesso al Fondo di Solidarietà risultassero superiori al numero di 5.000 venga redatta una graduatoria unica a livello di Gruppo sulla base della data di maturazione del diritto alla pensione; nella graduatoria venga data priorità alle persone che hanno in precedenza aderito all'accordo 29 maggio 2019 ex Gruppo Intesa Sanpaolo o all'accordo 14 gennaio 2020 ex Gruppo UBI e non siano rientrate tra le uscite previste, nonché ai titolari delle previsioni ex art. 3, comma 3 della L. 104/1992 per sé e alle persone disabili con percentuale di invalidità non inferiore al 67%.

Rosaria Ravasio





CARLO MESSINA
Consigliere delegato
e CEO di Intesa Sanpaolo



Uno scandalo senza fine

QUEI BANCHIERI
DA SALOTTOdi **Davide Grittani**

Dopo l'inevitabile clamore nazionale, l'impressione è che sia in atto un processo di normalizzazione del crac della Banca Popolare di Bari e che insieme all'insonorizzazione della bancarotta si stia consumando l'oblio delle vere vittime di questa vicenda: correntisti e risparmiatori. Pugnali alle spalle da chi gli aveva chiesto di affidargli i risparmi in cambio di facili guadagni, a questo tradimento si stanno sommando quello dello Stato (per cui il ristoro dei truffati non sembra più una priorità) e quello della politica che ha abilmente schivato l'argomento durante l'ultima campagna elettorale (in ballo forse c'erano legami forti, così forti da giustificare l'assenza dall'agenda dei due maggiori candidati alla presidenza della regione).

Eppure lo scandalo della Popolare di Bari - così indegno, sprezzante dei sacrifici che persone comuni hanno fatto per anni -, dovrebbe scuotere tutti, non solo i diretti interessati. Perché incarna il fallimento della finanza spregiudicata e senza controllo, rappresenta la rinuncia al patto fiduciario tra un istituto di credito e la sua stessa ragione (i creditori). Ma c'è di più. Questa storia seppellisce, sotto una spessa coltre di polvere e vergogna, una certa ostentata borghesia barese, una certa classe imprenditoriale che aveva cercato purtroppo riuscendoci di imporsi all'attenzione dei media e dell'opinione pubblica. Inutile negarlo, per lunghi anni chiunque si fosse fermato solo a scambiare qualche parola, figurarsi a prendere un caffè, con il management della Banca Popolare di Bari, veniva additato come un vero "potente", uno di quelli che contavano un po' di più nella città che contava. Oggi si assiste con morbosità ai loro guai giudiziari e con indifferenza al falò dei risparmi di chi ha permesso a quel management di sopravvivere, anzi di spassarsela come sta emergendo dalle carte dell'inchiesta. Questa reverenza tipicamente provinciale mal si coniuga con lo spirito, la laboriosità e le ambizioni di una città come Bari, che forse dovrebbe selezionare la sua classe dirigente con più cura e soprattutto con ben altri metodi.

Anche sopra la Popolare di Bari è passato l'elicottero di Stato a rovesciare banconote su questo ennesimo scandalo, impedendo il fallimento dell'istituto e a cascata (le banche sono un intricatissimo circuito vascolare) di molti altri. Ma proprio perché a saldare il debito siamo stati ancora una volta noi, varrebbe la pena tenere viva l'attenzione su una vicenda che non ha segnato solo le vite di molti risparmiatori ma anche l'ingloriosa fine di una certa "Bari da Bere".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FUSIONE NEXI-SIA

Il governo vuole creare un gigante europeo dei pagamenti elettronici

Un'ambiziosa fusione sotto l'egida di Cassa depositi e prestiti si aggiungerà a un investimento di 10 miliardi di euro di incentivi nell'e-payment

GIOVANNA FAGGIONATO
ROMA

Il governo italiano ha deciso di puntare su un piano strategico per incentivare l'industria dei pagamenti digitali. Il piano prevede oltre 11 miliardi di investimenti e incentivi per favorire la transizione dal contante ai pagamenti elettronici e la trasformazione di Milano in un hub europeo dell'innovazione finanziaria. Ma la parte più ambiziosa dei progetti del governo sui pagamenti elettronici è una fusione societaria sotto l'egida di Cassa depositi e prestiti che produrrebbe uno dei leader mondiali del settore.

La fusione di Nexi e Sia

Il "piano cashless" annunciato una settimana fa prevede un investimento di 10 miliardi di euro per favorire la transizione dal contante all'utilizzo dei mezzi di pagamento elettronici con incentivi destinati sia ai consumatori che ai negozianti. Altri 1,3 miliardi saranno investimenti per sostenere il passaggio della pubblica amministrazione ai pagamenti digitali. Questo piano «può essere una grande leva per combattere l'evasione fiscale», ha detto il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

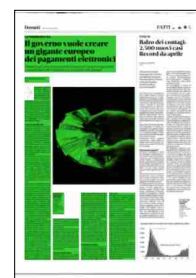
Ma all'ombra di questo progetto, fonti di alto livello hanno confermato che governo e Cassa depositi stanno spingendo per la creazione di un polo del fintech costruito intorno a un campione di livello globale. Questo campione dovrebbe nascere dalla fusione tra Nexi e Sia, due società che insieme coprono tutto il ventaglio dei servizi che fanno parte del mondo pagamenti digitali, da quelli ai consumatori fino a quelli destinati alle banche centrali.

La prima e più grande delle due società, Nexi, è nata dall'ex istituto

per le banche popolari che controllava CartaSi. Con 12 miliardi di euro di capitalizzazione è la quattordicesima azienda quotata alla Borsa di Milano. Controllata da un consorzio di fondi di investimento, di cui fanno parte Advent international, Bain capital e Clessidra, negli ultimi anni Nexi ha acquisito la gestione dei servizi dei pagamenti digitali dei clienti gestiti di Mps, Deutsche Bank, Carige e Intesa San Paolo, quest'ultima è anche entrata nel suo capitale come secondo azionista con circa il 10 per cento. Nexi ha anche stretto accordi con tutte le big tech, da Amazon a WeChat.

Negli ultimi sei mesi il valore delle azioni di Nexi è aumentato di quasi un terzo, passando dagli 11,73 euro del primo aprile ai 17,48 di ieri, aiutata dalle notizie sulla fusione con Sia, ipotizzata da anni ma che non finora non si è mai concretizzata. Sia, al contrario di Nexi che è un'azienda eminentemente italiana, opera in cinquanta paesi e ha una rete concentrata soprattutto in Europa centrale, a partire dalla Germania, e nell'Europa sud orientale. Mentre Nexi si occupa soprattutto di privati, Sia offre infrastrutture digitali principalmente a istituzioni finanziarie come le banche centrali, tra i suoi clienti ce ne sono almeno venti, inclusi Bce, mercati finanziari e amministrazioni pubbliche. Questa volta l'accordo sembrava vicino, ma a luglio c'è stata una battuta di arresto. Il primo problema è stato la valutazione di Sia, che non è quotata.

La società è per l'83 per cento controllata da Cassa depositi e prestiti (gli altri soci sono Banco Bpm del 5 per cento e Mediobanca al 3 per cento e Deutsche Bank al 2,6). A fine 2019, Sia contava 727,9 milioni di euro di ricavi e un margine operativo lordo di 201,4 milioni di euro. Nexi ha un fatturato di circa il 10 per cento più alto, ma quasi il doppio di margine.



Gli ostacoli alla fusione

Assieme ai contrasti sulla valutazione, la lentezza delle trattative è legata anche a quella che una fonte di alto livello definisce una «guerra per il comando», con Cdp che punta a mantenere il controllo della nuova società che nascerebbe dalla fusione. Cdp Equity non ha voluto commentare queste indiscrezioni. Negli ultimi giorni il primo nodo si è allentato, aprendo la strada a una fusione che dovrebbe avvenire attraverso un'operazione di concambio di azioni. Sia ha rinnovato l'intesa con Unicredit, suo maggiore cliente e questo ha fatto più chiarezza sulla sua valutazione.

L'ordine di grandezza a cui viene stimata Sia è tra i 3,4 e i 4,2 miliardi di euro, dice un analista di primo livello. In più l'accordo terrà conto anche dell'influenza che le indiscrezioni sulla fusione avranno sulle quotazioni di Nexi. Perché Cdp possa ottenere la governance come da piani del governo potrebbe però essere necessario un aggiustamento successivo delle partecipazioni.

Potenziali di crescita

Le aspettative per la creazione di una azienda che in molti definiscono di sistema sono alte. L'Italia potrebbe avere il secondo campione europeo, a fronte di un mercato italiano che offre margini di crescita molto più ampi degli altri stati dell'Unione.

Secondo l'ultimo osservatorio sulle carte di credito e i pagamenti digitali di Nomisma, infatti, l'incidenza dei pagamenti con carte elettroniche sui consumi delle famiglie italiane nel 2019 era pari al 19,8 per cento, contro una media europea pari a circa il doppio.

Secondo il politecnico di Milano, le transazioni contactless in Italia potrebbero crescere addirittura del 500 per cento nei prossimi due anni. Attorno all'operazione Sia-Nexi si muove l'idea di creare un'industria italiana del denaro digitale. Il baricentro sarebbe Milano, che nei piani del governo e con l'avallo di Banca d'Italia dovrebbe diventare un «hub europeo dell'innovazione per gli operatori finanziari», sul modello di quelli creati su impulso di altre banche centrali. Per centrare l'obiettivo l'esecutivo è pronto a investire 80 milioni di euro.

A Roma si discute già di modificare le normative per allargare alle banche le agevolazioni fiscali previste per le imprese che investono e acquisiscono start up innovative. Poi bisognerà essere attivi nelle trattative sulla normativa europea sui pagamenti digitali. Sempre se si riuscirà a fare sistema.

**Investire nei
pagamenti
elettronici
consente di
combattere
l'evasione
fiscale e
presidiare un
settore che può
ancora crescere
molto**
FOTO LA PRESSE



L'ISTITUTO CONTINUERÀ A BALLARE DA SOLO

Unicredit, Mustier va dritto «Nozze? Non è la panacea»

L'ad: «Se c'è l'ok della Bce, capitale in eccesso per cedole e buyback. Sui deteriorati Enria fa bene»

Gian Maria De Francesco

■ «L'M&A non è una panacea. Siamo stati molto chiari: no M&A, preferiamo trasformare piuttosto che integrare e usare il capitale in eccesso per il riacquisto di azioni proprie, quando la Bce consentirà nuovamente distribuzioni di capitale agli azionisti». L'ad di Unicredit, Jean Pierre Mustier, intervenendo alla conference online *Banking horizon Europe 2020* di S&P, ha ribadito le linee programmatiche del piano Transform 2023 dal quale non intende deviare: niente fusioni o acquisizioni ma valorizzazione del gruppo tramite distribuzione di risorse ai soci (quando sarà possibile). Mustier ha ritenuto di dover smentire in prima persona i rumori che hanno visto coinvolto l'istituto di Piazza Gae Aulenti come prossimo protagonista del risiko bancario, associandolo prima a Banco Bpm e poi a Mps dalla quale, prima o poi, il Tesoro dovrà uscire.

Le operazioni straordinarie, ha voluto sottolineare il top banker, non rappresentano la soluzione ai problemi post-Covid, ossia redditività in calo e aumento dei crediti deteriorati. Proprio riguardo agli Npl, interloquendo con il capo della Vigilanza Bce, Andrea Enria, Mustier ha mostrato di apprezzare la ratio delle regole

Ue. Bisogna fare come quando si va dal dentista per un dente dolorante, «hai dolore ma poi hai fatto e vai avanti», ha specificato spezzando quel fronte favorevole alla riforma del *calendar provisioning*, guidato dall'ad Mediobanca e sponsorizzato dall'Abi.

Non a caso ieri in audizione al Senato il direttore generale dell'associazione bancaria, Giovanni Sabatini, ha auspicato una proroga delle moratorie «fino a giugno» per evitare «l'effetto scalino», cioè un aumento improvviso degli Npl al venir meno della flessibilità.

Con le sue parole Mustier ha praticamente «smontato» le elucubrazioni degli analisti secondo cui, con una dote appropriata con cui pagare i costi di integrazione e sterilizzare i rischi legali, Unicredit potrebbe replicare con Mps l'operazione compiuta nel 2017 da Intesa Sanpaolo con le ex Popolari venete. Escluso, analogamente, l'asse con Banco Bpm. Ieri la banca guidata dall'ad Giuseppe Castagna ha smentito informalmente le indiscrezioni circa un incontro con il ceo del Crédit Agricole, Philippe Brassac, definendole «prive di fondamento».

Piazza Affari ha creduto alle parole di Mustier (-1,23% per Unicredit), ma non perde le speranze in una mossa di Banco Bpm (+4,15%).



STRATEGIE
Jean Pierre Mustier, ad di Unicredit



Al via la Lounge Elite in versione digitale assieme a Confindustria

Intesa Sp aiuta le startup

Barrese: un esempio dell'Italia che riparte

Prende il via l'edizione 2020 della Lounge Elite di Intesa Sanpaolo. Completamente digitale, la nuova Lounge accoglie 19 startup selezionate in gran parte dal programma B Heroes, la docu-serie in onda su Sky giunta alla terza stagione e realizzata in collaborazione con Ca' de Sass. Essa rientra nella più ampia partnership fra il gruppo bancario, Elite e Confindustria per accompagnare le pmi in percorsi di formazione, crescita dimensionale e apertura al mercato dei capitali. In due anni Intesa Sp ha affiancato oltre 160 imprese italiane.

Resilienza e innovazione saranno i principali focus del percorso di formazione biennale rivolto alle startup di dieci regioni appartenenti a diversi settori industriali di eccellenza. I protagonisti potranno accedere a servizi integrati e a una rete di professionisti e investitori internazionali per agevolare l'eventuale accesso al mercato dei capitali. Le imprese saranno anche dotate di strumenti per riorganizzare in un'ottica di resilienza le proprie strategie e i fabbi-

sogni finanziari nel contesto economico colpito dalla pandemia.

«Le startup di B Heroes sono l'esempio dell'Italia che prova a ripartire con nuove idee e con un'iniziativa imprenditoriale che per sua natura è resiliente anche nelle situazioni di crisi», ha sottolineato Stefano Barrese, responsabile Banca dei territori di Intesa Sanpaolo. «In totale sono oltre 2.700 le startup innovative, pari al 25% del totale delle startup italiane, che abbiamo sostenuto e che sono riuscite a trasformare progetti e modelli di business in risultati concreti anche grazie all'affiancamento consulenziale della banca, oltre l'erogazione di credito. Siamo orgogliosi, ancor più in questo delicato momento, di offrire l'opportunità a società che rappresentano uno stimolo alla crescita e al futuro dell'economia del paese di entrare in un percorso altamente qualificante, che permette di usufruire di servizi essenziali per aumentare la propria competitività e accelerare la crescita dimensionale, internazionale e manageriale».

— © Riproduzione riservata — ■



Banche terrorizzate dai bluff di governo sul dossier Atlantia

Esecutivo inchiodato sulla revoca: metterebbe a rischio circa 19 miliardi di debito, in gran parte di Unicredit, Bnp e Intesa

di CAMILLA CONTI

■ Il governo continua a bluffare sulla revoca della concessione ad Autostrade, mentre la mina rischia di esplodere nei bilanci delle banche, non solo italiane.

Mercoledì sera il vertice a Palazzo Chigi si è concluso con uno stallo delle trattative tra Atlantia e Cdp. E l'ennesimo ultimatum, ormai poco credibile: 10 giorni per accettare l'accordo del 14 luglio, o scatta la revoca. «La questione ritorna al primo Consiglio dei ministri utile», si è limitato a commentare ieri il presidente del Consiglio, **Giuseppe Conte**. I suoi ministri provano a fare di nuovo la voce grossa. «La revoca è più probabile», ha detto il ministro dei Trasporti, **Paola De Micheli**. Le ha fatto eco quello dello Sviluppo economico, **Stefano Patuanelli**, in un'intervista a Bloomberg: «Le trattative nelle ultime ore mi portano a dire che non solo una revoca è possibile, ma se Atlantia non si rende conto di quello che sta succedendo, è anche l'esito più probabile». Il governo ha inoltre inviato una lettera ai vertici di Atlantia e Autostrade definendo le ultime proposte da loro avanzate «non coerenti» con gli impegni presi a luglio e ritenendo quindi «allo stato infruttuoso il tentativo, sin qui esperito, di definire transattivamente la vertenza». Ieri le azioni Atlantia hanno perso in Borsa il 2,16% e la holding ha presentato un nuovo esposto alla Consob (inviandolo anche ai servizi competenti della Commissione europea) chiedendo di valutare urgentemente i provvedimenti

da adottare a seguito delle dichiarazioni rilasciate ai mercati aperti dai ministri **Patuanelli** e **De Micheli** che hanno determinato la sospensione delle negoziazioni per eccesso di ribasso. In una nota ieri Atlantia ha anche aggiunto che le minacce di revoca «risultano in aperto contrasto con la clausola contenuta nell'atto transattivo inviato formalmente ad Aspi lo scorso 23 settembre».

Tra esposti, missive e dichiarazioni bellicose, a temere uno schianto al casello ora sono le banche, italiane e straniere, più esposte con la holding Atlantia. Un'eventuale revoca della concessione provocherebbe un default da 16,5 miliardi di euro, oltre al blocco degli investimenti e di circa 7.000 posti di lavoro. Il che, tradotto, vorrebbe dire rendere inesigibili circa 10 miliardi di debito in capo ad Aspi e altri 9 miliardi riferibili alla controllante Atlantia. Dei 19 miliardi di debito a rischio, circa 10 miliardi sono riconducibili a finanziamenti bancari. Unicredit vedrebbe messo a repentaglio oltre 1 miliardo di euro, altrettanto la banca francese Bnp Paribas, per Intesa Sanpaolo si parlerebbe di un'esposizione di circa 800 milioni mentre per la Bci, la Banca europea degli investimenti, la somma salirebbe attorno a 1,3 miliardi. Senza contare le obbligazioni: il bond retail da 750 milioni di Autostrade sottoscritto anche da migliaia di piccoli risparmiatori, un'emissione istituzionale di Atlantia da 1,75 miliardi e altri bond destinati agli istituzionali per 6,4 miliardi collocati da Autostrade. Tra i sottoscrittori ci sarebbero, almeno stando alla lista di

chi ha acquistato fin da subito le obbligazioni, alcuni degli investitori istituzionali più rilevanti a livello globale come Amundi, Cardiff, Deka. Tutti i contratti di finanziamento bancari e i prestiti obbligazionari conterebbero la clausola «Change of Control» che prevede a banche e investitori istituzionali sottoscrittori dei bond di chiedere il rimborso anticipato del finanziamento nel caso in cui Aspi o Atlantia perdano il controllo delle concessioni. Un default di Atlantia potrebbe ripercuotersi anche sulle altre controllate del gruppo, come le autostrade spagnole Abertis, su cui gravano altri 18 miliardi di debiti.

Di certo, l'incertezza è il peggior nemico del mercato e degli investitori. Come alcuni di quelli che hanno puntato danarose fiches su Atlantia e che ora starebbero prendendo in considerazione l'ipotesi di lanciare un'azione collettiva contro il governo italiano. Senza dimenticare che tra i soci di Aspi ci sono il gruppo tedesco Allianz e il fondo cinese Silk Road. Il rating junk delle società del gruppo, il rifinanziamento del debito di Autostrade per l'Italia e la necessità di ridurre il debito nella holding (5 miliardi di euro) portano gli analisti a credere ancora che verrà trovata una soluzione con il governo per il passaggio del controllo di Aspi. Ma la tensione resta alta. Non è un caso se nei giorni scorsi la Ue è scesa in campo, lanciando di fatto un assist ai Benetton. In ballo ci sono i conti di molte big del credito europee. E nel fare pressioni su **Conte**, l'Europa può sempre contare sul manico del coltello chiamato Recovery Fund.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONFUSIONARIA Il ministro alle Infrastrutture e Trasporti, Paola De Micheli

[Getty]

Credit Agricole: «Ci interessa il Banco Bpm» Unicredit, spunta Angeloni per la presidenza

RISIKO

ROMA Credit Agricole apre a una possibile aggregazione con Banco Bpm, dopo aver escluso altre opzioni come il CreVal, di cui ha il 5%, ma sul mercato anche Unicredit è molto attivo e sta preparando qualche evoluzione sul fronte organizzativo e della governance, per la quale è spuntato il nome di Ignazio Angeloni, ex Bankitalia e Bce, di cui si sarebbe parlato di recente in una riunione interna.

Ieri la Reuters ha avuto conferma, da tre fonti diverse, su quanto anticipato dal Messaggero riguardo

una possibile combinazione strategica Agricole Italia-Banco Bpm. Da parte del Banco invece è arrivata una complessa precisazione dove da un lato sono definiti «privi di fondamento» i due contatti fra Giuseppe Castagna e Philippe Brassac, ma dall'altra sottolinea l'intenzione «di esplorare tutte le possibili ipotesi in relazione ad una potenziale aggregazione», esattamente come riportato dal Messaggero. Da Parigi invece si evidenziano «scambi di consultazione» fra le parti che partono. Il pressing dei regulator europei per un consolidamento bancario nazionale in Italia, che ha fatto da apripista ed è stata seguita dalla Spagna, potrebbe portare a un altro matrimonio dopo Intesa Sp-Ubi.

Su Banco Bpm sono puntati i riflettori e dopo il tentativo di contro Opa su Ubi abortito e i contatti dei mesi scorsi con Unicredit, sull'istituto di Piazza Meda c'è l'interesse di Credit Agricole che in Italia ha la settima banca guidata da Giampiero Maioli. Una fusione non potrebbe avvenire carta con carta, essen-

do il Banco quotato e la ex Cariparma no. Ecco perché da Parigi riflettono su un'offerta cash che però non può tradursi in un'acquisizione perché incontrerebbe l'indisponibilità del top management italiano ma anche delle Autorità, dal Copasir a Palazzo Chigi che si è fatto dare la leva del golden power per difendere gli asset strategici.

LE ALTRE OPZIONI IN PIAZZA MEDA

E' possibile che a breve, dopo i colloqui telefonici, ci sia un incontro in Italia fra i vertici dei due istituti proprio nell'ambito delle esplorazioni ribadite da Piazza Meda che è seguita da Lazard e Barclays e dove comunque non c'è solo l'opzione franco-italiana sul tavolo ma si guarda ad altre soluzioni. Come Unicredit, che potrebbe essere un partner per Mps anche se a Siena il Tesoro deve prima completare la ristrutturazione. Ed è forse per rendere più accettabile un m&a che Jean Pierre Mustier, al posto della vecchia subholding italiana, ora ha aperto il cantiere di una scissione proporzionale: nascerebbe una banca gemella con i 2.400 sportelli in Italia che, in caso di fusione, non avrebbe un socio ingombrante alle spalle, ma una public company. In Gae Aulenti, però, è aperto il cantiere per il rinnovo del cda ad aprile. Tra i nomi selezionati da Spencer Stuart spunta quello di Ignazio Angeloni che per il suo passato può essere considerato un altro Fabrizio Saccomanni. Se la scelta fosse interna, consensi avrebbe il vicepresidente vicario Lamberto Andreotti anche se vanno considerate le aspirazioni di Stefano Micossi.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSSIBILE UN INCONTRO
A BREVE FRA LE PARTI
IN GAE AULENTI CANTIERE
APERTO PER LA SCISSIONE
PROPORZIONALE
DELLE FILIALI ITALIANE

Giampiero Maioli, capo
del Credit Agricole Italia



BACKSTAGE

Le smentite di Mustier e quell'idea per prendersi Mps

■ Ieri Jean Pierre Mustier ha nuovamente sgombrato il campo dalle indiscrezioni che da mesi si rincorrono sul futuro di Unicredit. «Siamo stati molto chiari: no m&a. Preferiamo trasformare piuttosto che integrare e pensiamo che sia importante utilizzare il nostro capitale in eccesso per ricomprare azioni, quando la Banca Centrale Europea lo consentirà ancora», ha tagliato corto il banchiere francese durante una conferenza di S&P Global. Parole certo non inedite per Mustier che insiste spesso sulla sua preferenza per il buy back piuttosto che per le acquisizioni. Vero è che sulla scrivania del ceo di Unicredit sono transitati molti dossier, l'ultimo dei quali è oggi al centro delle cronache finanziarie. L'acquisto del Montepaschi, di cui il Tesoro intende cedere il 68% entro la fine dell'anno prossimo, è una delle opzioni ma certamente non la favorita per una banca paneuropea che solo qualche mese fa corteggiava Société Générale o Commerzbank. Non stupisce insomma che, confidandosi ai collaboratori più fidati, Mustier si mostri perplesso. È vero però che, come per altri deal recenti sul mercato bancario italiano, le condizioni del matrimonio potrebbero fare la differenza. Non solo perché il Tesoro sembra disposto a



essere generoso con l'eventuale compratore del Monte ma anche perché, si mormora nella city milanese, l'acquisizione potrebbe inserirsi in un più ampio riassetto del gruppo Unicredit. Con il benestare del governo la banca potrebbe infatti non solo assorbire

Mps, ma anche accelerare la separazione degli asset italiani da quelli esteri (come annunciato nell'ultimo piano industriale) e valorizzare le attività straniere quotandole a Francoforte. L'obiettivo? Raccogliere capitali non solo per completare l'integrazione del Monte, ma anche per irrobustire la posizione patrimoniale del gruppo nella fase post-pandemia.

Suggerimenti? Qualcuno in piazza Gae Aulenti non se la sente di derubricarle come tali. Non solo perché il progetto di Mustier è sempre stato quello di proiettare Unicredit verso l'Europa, ma anche perché solo un'operazione di sistema garantirebbe al banchiere la sponda politica indispensabile per condurre in porto un tale progetto. Si vedrà se e in che termini queste ipotesi arriveranno all'esame del cda. Di certo gli amministratori le analizzeranno con l'attenzione che negli ultimi mesi hanno sempre riservato alle iniziative del ceo. (riproduzione riservata)



Pure la vendita di Mps (a Unicredit) è in stallo

ROCCA SALIMBENI ARRUOLA OLIVER WYMAN PER DEFINIRE LA STRATEGIA INDUSTRIALE

Il Monte tratta con Bce sul piano

*L'istituto al bivio tra un aggiornamento
e la stesura di un nuovo business plan
Il nodo della proroga sulla exit del Mef*

DI LUCA GUALTIERI

Mentre il Tesoro è al lavoro sulle diverse ipotesi di privatizzazione, i vertici del Montepaschi hanno aperto il cantiere del piano industriale. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, ad affiancare la banca senese nella rivisitazione del documento strategico sarà Oliver Wyman, la società di consulenza statunitense che ha già lavorato per Siena e intrattiene ottimi rapporti con la vigilanza Bce. Il piano oggi in vigore (approvato al termine della trattativa sul salvataggio da 8,8 miliardi del 2017) andrà in scadenza alla fine del 2021 quando è prevista l'uscita del Tesoro del capitale e quindi la fine del regime di precautionary recapitalisation. L'idea del ceo Guido Bastianini sarebbe quella di rivedere i target dell'esercizio 2021 alla luce dello scenario pandemico, come peraltro sta facendo la maggior parte delle banche europee. Del resto è sufficiente sfogliare il documento presentato nel 2017 per accorgersi che nel frattempo il mondo è cambiato; basti pensare che le stime di Pil italiano per il 2020 si attestavano allora allo 0,8%, mentre oggi molte analisi segnano un secco -10%. A cascata tutte le altre previsioni contenute nel piano, dai ricavi ai profitti, suonano ormai del tutto irrealistiche. Se insomma il buon senso suggerisce che la strategia andrebbe aggiornata, il percorso da seguire non è scontato. Arbitro della partita sarà infatti la Commissione Europea con cui il Tesoro dovrà raggiungere un accordo sul documento finale. Soprattutto sarà Bruxelles a decidere se la scadenza della privatizzazione dovrà essere mantenuta al dicembre 2021 o potrà essere prorogata per tener conto dell'avverso contesto di

mercato. Una discussione specifica su questo punto non si sarebbe ancora aperta, anche perché fino a pochi giorni fa nell'esecutivo si confrontavano posizioni diverse. Se il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri vuole tentare la strada della privatizzazione nei tempi previsti, il Movimento Cinque Stelle spinge per tenere saldamente il Monte sotto il controllo dello Stato e magari integrarlo con altre banche in difficoltà. La decisione di mantenere o meno la scadenza del 2021 sarà rilevante anche per l'aggiornamento del piano. Se la tempistica della privatizzazione venisse confermata, il cda potrebbe al massimo limare i target in vista che si palesi un compratore. In caso di proroga invece Bastianini potrebbe mettere a punto un progetto di ampio respiro che tenti di individuare per il Monte un ruolo nell'economia post-pandemica.

Nel frattempo domenica 4 dovrebbe essere varata la scissione della banca senese con la cessione ad Amco (la controllata del Tesoro guidata da Marina Natale) di oltre 8 miliardi di crediti deteriorati: 4,8 miliardi di sofferenze e 3,34 miliardi di utp. (riproduzione riservata)



LE BANCHE ITALIANE HANNO 23 MILIARDI PER FARE M&A SENZA AUMENTI DI CAPITALE**È la stima di Equita sulla cassa già a disposizione degli istituti di credito tricolori senza dover ricorrere ad aumenti di capitale***Le banche italiane hanno 23 miliardi per fare m&a*

DI ELENA DAL MASO

Equita alza il giudizio sul sistema finanziario in Italia da underweight a neutral ritenendo che, almeno nel breve periodo, i rischi sistemici rappresentati da npe e debito sovrano (Btp in portafoglio agli istituti di credito) che hanno pesato sulle banche siano stabilizzati. Invece stanno diventando «più concreti e non solo in Italia, scenari di consolidamento che dovrebbero sostenere le valutazioni», si legge nel report. L'estensione delle moratorie, che pesano per 144 miliardi di impieghi, il 13% del totale, sposta il problema dell'aumento degli Npe alla fine del primo trimestre 2021. Nello scenario base della sim le banche sono in condizioni di assorbire fino al 10% di migrazione delle moratorie allo stato di crediti deteriorati (npl), con impatti gestibili, attorno a 90 punti base a pesare sul requisito di solidità (il Cet 1). Anche in situazioni difficili, con il 30% della migrazione dei crediti a sofferenza, il rischio sui ratio di capitale «sarebbe comunque gestibile», andando a incidere per non oltre 170 punti base di Cet 1. Sul fronte poi dei Btp, anche se le banche hanno aumentato l'esposizione ai titoli di Stato ai massimi storici nel secondo trimestre per 7 miliardi rispetto ai tre mesi precedenti, «la parziale mutualizzazione del debito pubblico via Recovery fund dovrebbe mantenere gli spread stabili senza intaccare il livelli di Cet». Le precedenti ondate di vendite, come quella di aprile 2018 e del marzo 2020, si sono accompagnate a un aumento degli spread, e oggi non pare il caso con un differenziale di soli 137 punti.

Secondo Equita, l'approccio del regolatore che consente, come nell'operazione Bankia-Caixa in Spagna, di utilizzare il il cuscinetto di liquidità sul minimo (Srep) imposto dalla Bce per finanziare gli oneri

di ristrutturazione, «in caso di m&a riduce il rischio che in una fusione siano necessari, come in passato, aumenti di capitale». In Italia il consolidamento è iniziato con l'opas di Intesa Sanpaolo su Ubi, ora il mercato sta scommettendo su possibili mosse di Unicredit, Banco Bpm, Creval, Credit Agricole in Italia. Intervendo ieri a una conferenza sul settore bancario (articolo qui sopra), l'ad di Unicredit, Jean Pierre Mustier, ha ricordato che per la banca la priorità resta remunerare gli azionisti tramite dividendi e buyback di azioni, utilizzando il capitale in eccesso non appena la Bce lo consentirà, mentre sulle operazioni di fusione la posizione non cambia: «No m&a», ha sottolineato.

Le banche italiane possono contare, stima Equita, fra 14 e 23 miliardi di capitale (già messo da parte, il buffer sullo Srep) per finanziare oneri di ristrutturazione da m&a, che permetterebbero di ridurre di oltre il 20% i dipendenti, aumentando l'utile del 30%. Oggi il settore bancario tratta ai minimi da 25 anni, ovvero con un rapporto price/tangible equity medio di 0,42 volte, il 15% sopra i minimi di aprile, un livello che ha rappresentato il valore più basso degli ultimi 25 anni. I prezzi di mercato scontano che circa il 40% dei prestiti ad alto rischio diventi Npe, un valore di oltre 62 miliardi di flussi, ovvero 4-5 volta sopra il tasso del 2019. Uno scenario che Equita giudica «eccessivamente pessimistico». (riproduzione riservata)



ASSICURAZIONI

Aviva al riassetto in Italia: vende il ramo danni e allunga con Unicredit

L'assicurazione mette sul mercato anche la controllata Danni. L'accordo con Unicredit pronto alla proroga, ma solo per 12 mesi

La compagnia inglese Aviva avvia il riassetto in Italia

DI ANNA MESSIA

La compagnia inglese Aviva prepara il riassetto delle attività italiane con la dismissione di asset considerati non più strategici, replicando quanto fatto in altri mercati europei. Una scelta che nulla sembra avere a che fare con i risultati. Per Aviva Italia, guidata da Ignacio Izquierdo, il primo semestre si è chiuso anzi in evidente crescita. Nonostante la pandemia l'utile operativo è stato di 135,9 milioni, con un aumento del 27% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno mentre gli asset under management sono saliti a 34,6 miliardi (+1,5%) e una raccolta netta di 1,2 miliardi. Ma la direzione impressa al gruppo dal nuovo ceo Amanda Blanc appare chiara: bisogna focalizzarsi sulle attività core in Gran Bretagna, Irlanda e Canada. Così già da settimane si cercano compratori per parte delle attività francesi (che sembrano aver destato l'interesse pure di Generali) e polacche e ora tocca evidentemente anche all'Italia. Nella Penisola Aviva ha una partnership storica con Ubi che scade a metà dell'anno prossimo. Il passaggio della banca di Bergamo a Intesa porterà alla naturale conclusione di quell'accordo per il quale sarebbero già state fissate le condizioni economiche. Ma in ballo c'è anche dell'altro. Nei giorni scorsi come anticipato da *MF-Milano Finanza*, è stata avviata la vendita del portafoglio di polizze distribuite da

Aviva per il tramite di Unicredit stimata in 3-4 miliardi in termini di raccolta premi. Ma non solo. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il mandato affidato alla banca d'affari Morgan Stanley sarebbe più ampio e comprenderebbe anche Aviva Italia, ovvero la compagnia danni che distribuisce i suoi prodotti tramite una rete di agenti plurimandatari. L'idea, insomma, è quella di procedere con una sorta di spezzatino per individuare il migliore offerente per le attività non più core messe sul mercato dalla compagnia inglese ma questo non comporterà l'uscita di Aviva dall'Italia. Izquierdo, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* sarebbe infatti pronto a prorogare la partnership con Unicredit per altri 12 mesi e anche gli accordi distributivi con altri istituti, in particolare con Banca Fineco, (ma nel carnet spunta anche la Banca popolare di Bari), restano ben saldi. Ma quello in atto è comunque un profondo riassetto per Aviva in Italia destinato a ridimensionarne la presenza nella Penisola. Per quanto riguarda invece il portafoglio di polizze preesistenti collocate tramite Unicredit a farsi avanti sarebbero stati in particolare operatori specializzati nel run-off (la gestione delle polizze

fino a scadenza) ovvero in particolare Cinven (che in Italia controlla Eurovita), Athora Holding (che fa capo ad Apollo) e GamaLife, guidata in Italia da Matteo Castelvetti. Gli stessi operatori che avrebbero mostrato interesse pure per il portafoglio di polizza Vita messo sul mercato da Allianz (notizia che dal gruppo tedesco ha ricevuto un «no comment») in questi mesi. Anche quest'ultimo è un dossier che si sta scaldando: in ballo, come noto, c'è un pacchetto che vale i 300-400 milioni di premi, la cui vendita per Allianz potrebbe avere il vantaggio di aumentare il Solvency Ratio, liberando capitale. Una cessione, anche questa affidata a Morgan Stanley, che sarebbe simile a quella realizzata da Generali in Germania nel 2018 con la dismissione della quasi totalità di Leben a Viridium, il gruppo tedesco specializzato nel ramo primo che fa capo al fondo di private equity Cinven e al riassicuratore Hannover Re. Nel caso di Allianz gli asset oggetto della trattativa sarebbero decisamente più contenuti di quelli che si sono mobilitati con l'operazione Leben in Germania, che ha consentito al Leone di realizzare un incasso complessivo di 1,9 miliardi con un impatto positivo di circa 43 punti di Solvency, ma comunque decisamente significativi, con una valorizzazione stimata in circa 60-70 milioni. Operazione che aprirebbe anche in Italia al maxi riassetto di vecchie polizze vita con minimi garantiti, con operatori specializzati pronti all'acquisto e le compagnie venditrici interessate a incassare un aumento del Solvency II, come appunto nel caso di Unicredit-Aviva. (riproduzione riservata)



Ignacio Izquierdo



PILLOLE**BANCA MEDIOLANUM**

■ Standard Ethics ha alzato il rating a E+ da E-, con visione positiva a lungo termine.

(riproduzione riservata)



Bpm, Aviva e Hdi entrano nel venture capital di Sella

di Francesco Bertolino

I gruppo Sella vara il primo fondo di fondi italiano dedicato al venture capital. Nei giorni scorsi, come *MF-Milano Finanza* è in grado di anticipare, Sella Venture Partners Sgr ha chiuso a 30 milioni di euro la prima fase di raccolta del veicolo, sottoscritto da Banco Bpm, Aviva, Hdi Assicurazioni e Fenera Holding, nonché da diversi family office di imprenditori. Il fondo di fondi ha un obiettivo finale di 100 milioni e investirà fra Europa e Stati Uniti in venture capital specializzati nel tech e nel biotech. «Abbiamo deciso di accelerare il closing per cogliere opportunità di investimento dettate anche dal calo delle valutazioni», spiega Grazia Borri, ad della Sgr del gruppo Sella. Il veicolo ha infatti già investito in un fondo del newyorchese Lead Edge, nel cui portafoglio tech figurano Alibaba e Spotify, e in un fondo del londinese Abingworth, venture specializzato nelle bioscienze, già presente nella belga Galapagos. Entro fine anno sono previsti altri tre investimenti per arrivare a circa 20 nell'arco di quattro anni. «Il mercato del venture capital è sempre più polarizzato fra gestori con risultati buoni e costanti e manager dalle performance deludenti», precisa Luca Mannucci, consigliere a capo dell'area investimenti, «Lo strumento del fondo di fondi consente di accedere al network costruito dal Gruppo Sella in anni di investimenti sull'innovazione e di selezionare i migliori venture capital». (riproduzione riservata)



L'INCHIESTA

Vaticano, caccia ai conti in Svizzera

“È lì la cassaforte dei faccendieri”

Rogatoria per indagare sui flussi di denaro nelle banche elvetiche
Becciu contro Perlasca
“Plateali falsità”

di Floriana Bulfon

ROMA – La caccia ai soldi del Sacco di San Pietro porta in Svizzera. I magistrati vaticani sono certi che lì siano nascosti i milioni trafugati con truffe, ricatti e corruzioni. Somme che non riescono neppure a quantificare e per questo con una rogatoria di 12 pagine hanno chiesto alle autorità elvetiche di setacciare tutti i conti dei protagonisti dello scandalo. Broker, finanziari e funzionari della Segreteria di Stato come Fabrizio Tirabassi. Per gli inquirenti è uno dei personaggi chiave: «ha fornito il suo contributo alla realizzazione dell'operazione Gutt Sa che si è conclusa con un esborso di 15 milioni di euro senza alcuna plausibile giustificazione economica». È lui ad aver seguito in prima persona le manovre della società lussemburghese posseduta da Gianluigi Torzi e i magistrati non gli credono quando sostiene di essere stato raggirato. Perché Tirabassi, da 30 anni al servizio del Vaticano, è un commercialista competente, oltre a essere «molto attivo nel proporre investimenti con i fondi della Segreteria di Stato ai vari gestori patrimoniali, stabilendo con essi attività anche a titolo personale». Un funzionario con tanto di conto allo «Ior (saldo pari a 700mila euro) alimentato esclusivamente dagli emolumenti a lui liquidati dalla Santa Sede ma che egli non ha mai movimentato».

Ma in Svizzera ha molto altro, tanto che nel 2015 grazie alla voluntary disclosure regolarizza un milione di euro depositati lì. Disponibilità

patrimoniali che «non solo appaiono sproporzionate rispetto alla retribuzione a lui erogata dalla Segreteria di Stato, ma che, alla luce delle investigazioni, rendono plausibile l'ipotesi che Tirabassi abbia commesso il reato di corruzione o concorso in appropriazioni indebite». A cui si aggiunge quello di peculato, perché «sono evidenti le collusioni con Enrico Crasso, con il quale era certamente d'accordo per utilizzare i fondi per finalità diverse da quelle istituzionali». Nella rogatoria si sottolinea come Crasso gestisca dal 1990 le finanze della Segreteria di Stato. Un'attività in cui ha coinvolto anche i figli. Ed è lui a introdurre, nel 2012, il raider Raffaele Mincione nelle stanze della Segreteria di Stato. Stando all'accusa era pienamente consapevole di utilizzare somme a destinazione vincolata ed era presente quando sono state assunte decisioni che si sono rivelate disastrose per le finanze vaticane. Non solo, nel portafoglio in deposito presso Credit Suisse della Segreteria di Stato appaiono investimenti effettuati da lui e a lui riferibili: «Con un evidente conflitto di interesse e un possibile rischio di frode».

Un quadro desolante, ma quel che è peggio è che «nonostante la Segreteria di Stato sia stata messa in guardia nell'ultimo anno circa l'attività di Crasso continua a dargli fiducia e a non toglierli la delega a operare sui propri conti correnti». Il sospetto è che si sia creata un'associazione per delinquere ai danni della Santa Sede e che un fiume di milioni sia stato disperso nei paradisi bancari. La Svizzera è solo la prima tappa. Qui per ora sono stati congelati i conti di Mincione, il finanziere di Pomezia che per l'accusa ha tratto il maggior vantaggio dall'operazione di Londra. Ben 18 milioni di euro, nonostante l'affare si sia rivelato disastroso per il Vaticano. E la

procura vaticana gli contesta anche le scalate lanciate in Italia – come Bpm, Carige e Retelit – perché «ha investito somme della Segreteria di Stato in strumenti finanziari di società a se stesso riferibili nelle quali aveva interessi personali».

Il cardinale Angelo Becciu segue dal suo appartamento la continua fuga di notizie che lo riguardano. Ieri, tramite il suo legale Fabio Viglione, ha reagito alle dichiarazioni attribuite dalla stampa a monsignor Perlasca. Il porporato ha espresso «stupore e dolore, denunciandone la plateale falsità», dice Viglione. E ancora: «Sua Eminenza respinge decisamente ogni tipo di allusione su fantomatici rapporti privilegiati con la stampa, che si vorrebbero utilizzati a fini diffamatori nei confronti di alti prelati». Anche Mauro Carlini, ex segretario di Becciu, ha smentito tramite i suoi legali «di aver mai fatto accuse nei confronti del cardinale, di essersi aperto con gli inquirenti dopo la radiazione dal corpo diplomatico e di essersi pentito, avendo sempre legittimamente operato, davanti ai magistrati non avendo nulla da nascondere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Dimissionario**

Angelo Becciu, 72 anni,
ha lasciato l'incarico di
Prefetto della Congregazione
delle Cause dei Santi

Il punto

Niente acquisti, Mustier balla da solo

di Andrea Greco

Altre pillole di fusioni bancarie, che in Borsa si provano come i vestiti nel camerino. La sola certezza è che tra due giorni l'assemblea Mps approva la scissione di 8 miliardi di crediti acidi ad Amco, con aggravio di 1,1 miliardi sul già logoro capitale senese, che per la Bce vanno ripristinati entro l'anno. Il Tesoro (patron di Mps, e di Amco) pressa Unicredit perché prenda la banca senese e la tolga d'impiccio. L'ad Mustier ha chiesto una dote di 3 miliardi solo per parlarne: non pare aria. E ieri il banchiere francese a un evento di S&P lo ha fatto capire, ripetendo l'antico concetto: «No a fusioni, preferiamo trasformare piuttosto che integrare, e usare il capitale in eccesso per ricomprare azioni, quando Bce lo consentirà». I roveli di Mustier, stratonato da Roma - e da qualche suo consigliere e socio, pare - ricadono su Banco Bpm, che da mesi dice di cercare partner. Potrebbe ben essere Unicredit (non se "vince" Mustier: ma ha un mandato che scade tra sei mesi). Potrebbe pure essere Crédit Agricole, settimo gruppo in Italia e già sodale di Banco Bpm nel credito al consumo. Pare che Agricole abbia scartato l'idea di scalare Creval, di cui ha il 5%. Ma è possibile che, ove vedesse il varco operativo (e politico) per far sua la preda italiana, la banque verte decida di infilarvisi. © RIPRODUZIONE RISERVATA



TERESIO TESTA, Intesa: «L'home banking piace anche agli anziani»

«Nella finanza è una rivoluzione Noi stessi insegniamo l'hi tech»

IL CASO

Simone Gallotti / GENOVA

Le banche nel pieno del periodo del Covid hanno sperimentato come le rivoluzioni arrivano sempre all'improvviso. «L'home banking ha subito un'esplosione» ammette Teresio Testa, direttore di Intesa Nord Ovest. Gli istituti si sono ritrovati così con la necessità di garantire gli stessi servizi, impossibilitati però ad aprire le filiali. «Abbiamo sviluppato un sistema che si è rivelato efficace. In periodo Covid avevamo 14 mila dipendenti in smart working, oggi siamo a 60 mila. Nel pieno dell'emergenza siamo andati in giro per il mondo a comprare gli strumenti necessari ai nostri dipendenti per garantire servizi adeguati ai clienti. Abbiamo dovuto affrontare un periodo complicato anche noi - ammette Testa - ma alle accuse di lentezza nel sostegno, abbiamo risposto erogando miliardi e miliardi alle imprese. Quei soldi sono serviti per mettere in sicurezza le aziende e ora saranno utili per il rilancio e la ripartenza della nostra economia». Le reti implementate ora da Intesa San Paolo partono da lontano: «Da tempo abbiamo investito sull'home banking. Oggi possiamo vantare una delle

app migliori sul mercato». Significa che con lo smartphone è possibile effettuare agevolmente tutte le operazioni. «E questo sistema non viene utilizzato solamente dai giovani. Molti nostri clienti anziani hanno imparato velocemente ad utilizzare questi strumenti e a godere dei benefici di questa tecnologia». Ed è stata la stessa banca ad insegnare ai clienti più avanti con l'età a usufruire dell'home banking, attraverso corsi a distanza. La particolare situazione dovuta al Covid ha limitato gli spostamenti, ma ha anche stabilito una tendenza che secondo Testa sarà ineludibile. E i dati lo confermano anche sulla crescita degli altri prodotti. Spiega il direttore della divisione Nord Ovest che gli strumenti home banking sono stati utilizzati 1,5 volte di più rispetto al periodo normale. Un boom con cui tutte le banche dovranno fare i conti. E poi colpisce un altro dato e Testa lo sottolinea: «I prodotti venduti attraverso i canali digitali pesavano l'11% nel periodo pre covid. Oggi la loro quota è cresciuta sino al 27%». Rimane la necessità di un contatto umano, ma quella strada è ormai tracciata. Ed è inevitabile che il fattore digitale sarà la grande sfida del futuro, una delle reti del domani: «La tecnologia ci aiuterà molto» chiude Testa.



Teresio Testa



Pressing per sbloccare i dividendi

BANCHE E ASSICURAZIONI

Cresce in tutta Europa la protesta dei banchieri: così il settore non è investibile

Tre banche cooperative tedesche violano il divieto e staccano la cedola

Banche e assicurazioni europee in pressing per lo sblocco dell'erogazione dei dividendi. Dalla Francia alla Germania, alla Spagna, tra i manager cresce la protesta: così, il settore diventa «non investibile». In attesa di una valutazione della Bce, che per ora non intende allentare le regole, tre delle principali banche cooperative tedesche hanno deciso di violare il blocco e di preparare lo stacco della cedola. Il rischio è però di creare asimmetrie tra diversi mercati nazionali.

Luca Davi e Morya Longo — a pag. 5

SFIDA DEL CREDITO

Banche europee in pressing per lo sblocco dei dividendi

Credito. Cresce la protesta in tutto il Continente tra i banchieri: così il settore diventa «non investibile». Il caso tedesco: tre istituti cooperativi violano il blocco e preparano la cedola



Regole prudenziali. La Bce non ha intenzione di allentare alcune regole che stanno creando malumori tra le banche. Andrea Enria (Vigilanza Bce, nella foto) dice: chi chiede un allentamento delle regole non ha appreso «troppe delle lezioni delle crisi precedenti»

Luca Davi

Il pressing delle banche, va detto, è forte. Ma in Bce, d'altra parte, non c'è alcuna intenzione di mollare gli ormeggi anzitempo: tutto insomma verrà valutato a dicembre, quando scadrà il veto. Di certo c'è che, passando dalla Francia alla Germania, fino alla Spagna, in Europa monta la protesta contro lo stop all'erogazione di dividendi bancari. Tanto che nella stessa Germania, ora, qualche istituto ha deciso a sorpresa di fare di testa propria, remunerando i propri soci a prescindere dalla moral suasion dei regolatori.

Il caso delle banche tedesche

La vicenda riguarda al momento tre delle principali banche cooperative tedesche, che seppure in modi diversi hanno deciso di muoversi in autonomia. E di staccare il dividendo perché ritengono di aver la solidità sufficiente per farlo. La più nota è la Berliner Volksbank, la più grande Volksbank tedesca, che ha annunciato la distri-

buzione dei dividendi entro il 2020. Ancora più avanti la maggiore delle Sparda bank (banche specializzate nel private), quella del Baden-Württemberg, che ha già portato il tema in Consiglio ed è pronta a convocare l'assemblea dei soci. Cosa che ha già fatto UmweltBank, che ha già messo in agenda per il 5 novembre l'assemblea (virtuale) che approverà lo stacco di un dividendo di 33 cent ad azione.

Sono le inattese fughe in avanti di un settore che sembra muoversi a macchia di leopardo. E che, così facendo, rischia di generare un'asimmetria significativa tra i diversi mercati nazionali, con tutte le conseguenze del caso. All'origine c'è un problema di disallineamento tra le autorità regolamentari. Le banche cooperative tedesche rientrano in qualità di less significant sotto la Vigilanza della Bafin, che sul tema del veto alla distribuzione dei dividendi ha adottato un approccio pragmatico e piuttosto elastico. Diversa l'impostazione di Bankitalia, invece, che da subito si è allineata rigorosamente agli input della Bce,

frenando all'origine qualsiasi spinta autonomista. Francoforte - al pari della Fed, che ha appena prorogato il divieto fino a fine anno - è stata del resto chiara sin dall'annuncio datato marzo scorso: i dividendi non vanno distribuiti perché servono a preservare il capitale e a garantire il flusso dei crediti nel contesto pandemico.

I malumori in Europa

Difficile però, con il passare dei mesi, tenere a bada i malumori degli istituti, sempre più preoccupati che con il blocco ai dividendi gli investitori scelgano di disinvestire dai loro titoli. In Europa solamente per i primi dieci

20

MILIARDI DI EURO

In Europa solamente per i primi dieci gruppi bancari il blocco dei dividendi vale circa 20 miliardi di euro non distribuiti



gruppi bancari la posta in gioco è pari a 20 miliardi circa. Gli ultimi grandi gruppi a lanciare un grido d'allarme in questo senso sono stati nei giorni scorsi Société Générale e Banco Santander. Il gruppo francese, per voce del suo presidente Lorenzo Bini Smaghi, non ha usato mezzi termini. E nel corso di una conferenza virtuale organizzata nei giorni scorsi dalla stessa Bce, ha denunciato il rischio che il comparto possa diventare alla lunga «non investibile» alla luce di questo blocco. Non solo. Bini Smaghi ha anche messo in luce un paradosso, secondo cui se il pagamento dei dividendi è correlato ai livelli di capitale «allora l'incentivo per le banche è di avere più capitale e di prestare meno denaro per supportare l'economia».

Parole, quelle di Bini Smaghi - che peraltro è stato membro del board Bce - a cui hanno fatto eco quelle di Ana Botin, altro nome di grido del firmamento dei banchieri europei. Nell'ambito dello stesso evento, la numero uno di Santander ha infatti detto che la Bce dovrebbe riconsiderare il suo provvedimento. Ma l'elenco delle lamentele è lungo. Nelle scorse settimane, si è mossa ad esempio l'Associazione bancaria spagnola che, per tramite del suo presidente José María Roldán, ha chiesto alla Bce di essere «più selettiva» nella scelta delle banche a cui impedire lo stacco di divi-

dendi e di stoppare una misura che «punisce tutti indistintamente».

E così mentre alcuni giganti europei, come la francese Bnp Paribas o la tedesca Deutsche fanno pressioni sulle autorità di vigilanza per revocare il veto, a quanto dicono i rumors, le italiane - Intesa Sanpaolo e UniCredit in testa - si attengono alle indicazioni Bce. «Sarebbe stato inappropriato (distribuire i dividendi, ndr) in un momento di grande incertezza mentre i governi stavano fornendo garanzie per miliardi», ha detto ieri il ceo di UniCredit Jean Pierre Mustier, che da parte sua ha segnalato come gli investitori vogliano «avere più visibilità sui principi che vorrà applicare la Bce».

La Bce: valutazioni in corso

In tutto questo Bce valuta il da farsi. Ogni decisione è ancora da scrivere. Se ne parlerà a dicembre, quando scadrà la raccomandazione emessa a marzo, e poi prorogata a luglio. Nonostante filtrino indicazioni di decisioni già prese per una possibile rimozione della raccomandazione, in verità, a quanto risulta, nulla è deciso: tutto dipenderà dall'andamento macroeconomico e dalle attese sui crediti. Qualora venisse adottato, il ritiro della raccomandazione aprirebbe poi a una valutazione caso per caso da parte

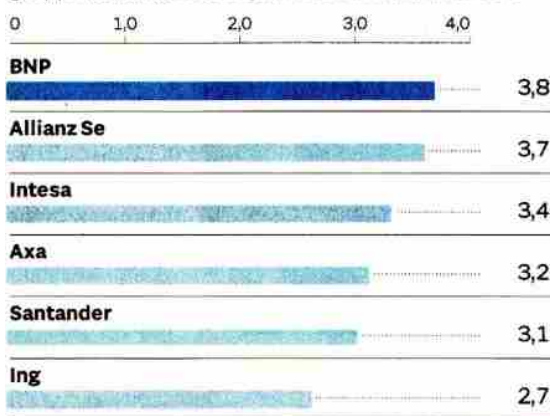
dell'Authority. L'equilibrio da trovare non è semplice, anche perché la misura è stata varata nella fase emergenziale dello scoppio della pandemia, con lo scopo (nobile) di evitare che le banche perdessero risorse a scapito del credito, peraltro in un momento di generale allentamento delle regole prudenziali. Di certo per decidere serve «un quadro più chiaro sulla traiettoria della qualità degli attivi», ha detto ieri il numero uno della Vigilanza Bce, Andrea Enria, confermando che il contesto sarà più chiaro a fine anno.

Ciò che invece è chiaro già da ora è che la Bce non ha alcuna intenzione di favorire alcun allentamento delle regole prudenziali sui crediti, come auspicato invece da alcuni osservatori, anche in Italia. «Quando sento che alcune persone stanno usando la pandemia per mettere in dubbio la tempistica di attuazione dei prossimi standard sulla definizione di default o per proporre di rivedere il quadro legislativo sulla copertura degli npl - ha detto ieri Enria - sono propenso a pensare che troppe delle lezioni delle crisi precedenti possano purtroppo non sono state apprese». Enria ha anche aggiunto che ormai è tempo che «le banche si preparino all'impatto che probabilmente si concretizzerà con la revoca delle moratorie a livello di sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cedole 2019

Dividendi distribuiti l'anno scorso dei principali gruppi assicurativi europei. Valori in miliardi di euro



Zurich Insur.



Fonte: Bloomberg

Il salto in avanti di alcune banche tedesche sui dividendi compromette la concorrenza in Ue

COMPAGNIE AL LIBERI TUTTI

Assicurazioni, Eiopa vuole cautela e in Borsa vince chi ne ha meno

Allianz premiata sul listino dopo aver liquidato gli utili, Generali e Axa a inseguire

Se le banche guardano al veto alla distribuzione dei dividendi con non poco scetticismo, per il mondo assicurativo la raccomandazione sullo stop alle cedole sta creando un effetto distorsivo non trascurabile. Anche perché all'interno del mercato europeo, che pure in teoria dovrebbe essere armonizzato sotto il profilo delle regole, sembra invece regnare una sorta di "liberi tutti" che rischia di punire paradossalmente chi, invece, tende a rispettare le raccomandazioni dei regolatori.

Un passo indietro. Lo scorso 30 marzo l'Ivass - che fa capo a Banca d'Italia - raccomanda «estrema prudenza nella distribuzione dei dividendi e nella corresponsione della componente variabile della remunerazione agli esponenti aziendali», e interpreta così in maniera restrittiva l'analoga disposizione dell'Eiopa del 17 marzo. Regole chiare che indirizzano comunque verso la massima cautela. Di fatto, per le compagnie di assicurazione i margini sono pressoché ristretti. E così due grandi gruppi, come la francese Axa e l'italiana Generali, scelgono la via della moderazione, distribuendo di fatto la metà del dividendo inizialmente previsto. Il guaio è che in Europa, invece, altri vanno per la loro strada. E disattendendo del tutto gli inviti dei regolatori, scelgono la strada della distribuzione piena dei dividendi. Così accade per Zurich (che in verità non rientra sotto il radar Eiopa) ma accade anche per Allianz, gruppo tedesco che invece dovrebbe essere pienamente allineato agli input dell'Au-

thority e che invece ha deciso di pagare la cedola lo scorso 5 giugno.

L'effetto di queste diverse impostazioni nelle dividend policy, inevitabilmente, si è fatto sentire eccome sui titoli. Che neanche troppo a sorpresa - visto che gli investitori si muovono dove il capitale è remunerato - si sono mossi in direzioni opposte. Se il titolo Generali, tra il 2016 e il 2019, si è apprezzato del 64%, finendo sul podio in Europa, tra l'inizio di gennaio e fine settembre ha perso il 35%, segnando suo malgrado la seconda peggiore performance tra i grandi gruppi considerati. Un trend sovrapponibile a quello di Axa, che da gennaio ha perso il 37%. E le altre compagnie? Manco a dirlo, Allianz (che nei tre anni precedenti si era apprezzata del 45%) ha contenuto i danni, con un perdita del 25% da inizio anno. Così come Zurich, scesa "solo" del 19% nei primi nove mesi dell'anno. Stessa storia se la si guarda in termini di Total shareholder return: dopo aver guadagnato il 92% negli ultimi tre anni, Generali perso il 32% negli ultimi 9 mesi. Allianz, apprezzatasi del 65%, ha ceduto solo il 21% nel 2020.

Per il settore assicurativo, di gran lunga meno incerto e volatile di quello bancario, e non esposto alla incertezze del credito, la distorsione relativa allo stop dividendo insomma sta pesando. Un paradosso accentuato dal fatto che tutte le compagnie devono già di per sé sottostare alle stringenti regole sulla solidità definite dalla Solvency. E senza contare che quei dividendi, alla fine, ritornano nelle tasche di tanti piccoli azionisti, che sono consumatori a tutti gli effetti. Per il mercato italiano assicurativo si tratta di fatto di 4,4 miliardi di dividendi. Bloccati.

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSO L'ASSEMBLEA

Mediobanca, Blue Bell contro il nuovo statuto

**Una lettera contesta i posti
per il management in cda
e l'adunanza a porte chiuse**

Antonella Olivieri

Portare avanti un'azione attivista non è facile se le assemblee si tengono a porte chiuse, senza dibattito e senza pubblico. Così Blue Bell, il fondo londinese che fa capo a Giuseppe Bivona e Marco Taricco, ha messo le mani avanti in vista dell'assemblea di Mediobanca del prossimo 28 ottobre, che, oltre ad approvare il bilancio e modifiche statutarie, dovrà rinnovare anche il consiglio. In una lettera datata 28 settembre, Bivona e Taricco scrivono al presidente di Piazzetta Cuccia, Renato Pagliaro, e per conoscenza al presidente del collegio sindacale, Natale Freddi, nonché al presidente Consob, Paolo Savona, per "lamentarsi" ufficialmente, il che significa che la lettera vuole essere una denuncia formale al collegio sindacale che dovrà quindi esaminarla e poi riferire in assemblea. Da un lato i partner di Blue Bell contestano le modifiche statutarie, che saranno sottoposte ai soci in sede straordinaria, per cambiare le regole che vincolano la scelta dell'ad ai dirigenti interni con più di tre anni di anzianità nel gruppo, e dall'altra chiamano in causa la Consob affinché verifichi se la convocazione dell'assemblea a porte chiuse è stata corretta.

In particolare, la lettera contesta la previsione di riservare nella lista di maggioranza tre posti al management, anche se poi la scelta dell'ad (a valere comunque dal rinnovo successivo al prossimo) potrà avvenire anche al di fuori di questa rosa. In effetti è difficile immaginare che

tre manager interni si prestino a sfidare i tre colleghi prescelti dal board uscente, che comunque presenterebbe una lista di maggioranza. Ma è da tener conto che la presenza del management in consiglio ha un'origine storica e che, in tempi relativamente più recenti, l'innesto di una corposa rappresentanza della dirigenza interna nel board era stata motivata dall'esigenza di preservare l'indipendenza della banca d'affari anche una volta scomparso il suo carismatico fondatore Enrico Cuccia e uscito di scena il suo successore Vincenzo Maranghi. A un certo punto Mediobanca aveva adottato il sistema di governance duale e i manager erano ovviamente rappresentati nel comitato di gestione. Quando Cesare Geronzi era diventato il presidente del consiglio di sorveglianza e aveva voluto promuovere il ritorno al sistema tradizionale, i manager si erano trasferiti in cda, inizialmente erano cinque (e tutti anche nel comitato esecutivo), poi tre. Ora i posti "interni" riservati restano tre, o eventualmente due se il numero totale di consiglieri dovesse essere uguale o inferiore a 13. Ad ogni modo il punto è aggirabile: basterebbe presentare una lista di maggioranza "corta" con candidati presidente e ad, per permettere di pescare i consiglieri-manager da altre liste.

Sull'altro punto - l'adunanza a porte chiuse - l'interpretazione prevalente del decreto che parla di assemblee «convocate entro il 15 ottobre 2020» è che valga la data in cui il consiglio convoca i soci. Un'eventuale contestazione più che davanti alla Consob dovrebbe essere fatta valere in Tribunale. Lo stato d'emergenza potrebbe comunque essere prolungato fino a gennaio, cosa che taglierebbe la testa al toro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UniCredit ribadisce il no al risiko Occhi del mercato su BancoBpm

CREDITO

Mustier: «Preferiamo usare il nostro capitale in eccesso per ricomprare azioni»

Equita: Piazza Meda con l'Agricole diventerebbe il secondo gruppo in Italia

UniCredit si tira fuori dal gran ballo delle fusioni bancarie in Italia, ribadendo, ancora una volta, di essere interessata piuttosto alla creazione di valore attraverso buyback e crescita organica. A dirlo è direttamente il numero uno, Jean Pierre Mustier. «Noi di Unicredit siamo stati molto chiari: no M&A, preferiamo trasformare piuttosto che integrare e pensiamo che sia importante utilizzare il nostro capitale in eccesso per ricomprare azioni, quando la Bce lo consentirà ancora», ha detto il banchiere in occasione di una

conferenza di S&P Global.

Il numero uno di piazza Gae Aulenti è andato anche oltre. E ha smorzato gli entusiasmi relativi alle fusioni, che non sono «la panacea» ai problemi del settore bancario, su cui pesano invece il calo della redditività e i rischi generati dai crediti deteriorati. Così facendo, il manager francese sembra mettere una pietra tombale sulle ipotesi circolate nelle scorse settimane. Rumors secondo cui la banca italiana doveva essere polo aggregante o di Mps o di BancoBpm. Ipotesi, dunque, che al momento, quanto meno, sembrano perdere quota.

In parallelo, a finire sempre più al centro dell'attenzione del mercato è invece BancoBpm. L'istituto guidato da Giuseppe Castagna sarebbe target del Crédit Agricole, secondo indiscrezioni. Il gruppo francese, che già è presente nel nostro paese con la divisione guidata da Giampiero Maioli, avrebbe gioco nel rafforzarsi attraverso il terzo

gruppo bancario con cui è già alleato sul fronte del credito al consumo (Agos). Smentite però le indiscrezioni sui possibili colloqui tra il ceo Giuseppe Castagna e il numero uno francese Philippe Brassac, la banca di piazza Meda ha sottolineato «l'apertura, espressa pubblicamente più volte, a esplorare tutte le possibili ipotesi in relazione ad una potenziale aggregazione».

Si vedrà se ci saranno evoluzioni su questo fronte. Va detto d'altra parte che un'eventuale fusione tra BancoBpm e Crédit Agricole avrebbe una solida ratio. Secondo gli analisti di Equita, la fusione tra le due realtà avrebbe «molto senso dal punto di vista industriale in quanto creerebbe il secondo gruppo bancario domestico con una quota di mercato su base nazionale del 12%, superando UniCredit, con una forte presenza al nord Italia e in Lombardia (dove avrebbe quote di mercato del 15% e del 17%)».

—L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



UniCredit. Il ceo Jean Pierre Mustier ha ripetuto di essere contrario a operazioni straordinarie



PARTERRE

Crack bancari, il fondo Fir delibera i rimborsi

La commissione dei 9 saggi che supporta il fondo Fir per il ristoro dei risparmiatori truffati (in particolare nei crack bancari) - e gestito da Consap - dopo mesi di attesa potrebbe aver deliberato di pagare un anticipo entro il 40% del dovuto, a fronte di una dotazione complessiva del Fondo di 1,5 miliardi in tre anni. I risarcimenti prevedono il ristoro del 30% della somma persa per gli azionisti e il 95% dell'ammontare non rimborsato per i titolari di bond subordinati. Le rivendicazioni dei risparmiatori ammontano a circa 480 milioni. Ieri intanto l'assemblea Consap ha approvato il bilancio 2019, che evidenzia un utile di 3,1 milioni di euro in crescita, in termini omogenei, del 4% rispetto all'esercizio 2018. Il Total Shareholder Return del triennio è pari a 12 milioni di euro, di cui 6,4 milioni di dividendi versati al ministero dell'Economia e delle Finanze e 5,6 milioni di incremento del patrimonio netto. Nel corso del triennio, inoltre, il progetto di risanamento del Fondo di garanzia per le vittime della strada ha portato da un disavanzo economico complessivo del decorso triennio di 210 milioni di euro ad un sostanziale raggiungimento dell'equilibrio economico del 2019. (L.Ser.)



Parte il mese di educazione finanziaria 400 eventi online, Covip in campo

INIZIATIVE

Inizia la terza edizione che per la prima volta sfonderà fino a novembre

Con Bankitalia e Consob coinvolta anche l'authority dei fondi pensione

Vitaliano D'Angerio

Tante novità per la terza edizione del mese di educazione finanziaria inaugurato ieri: è previsto uno "sfioramento" in novembre e un nuovo termine per la presentazione delle iniziative. «Causa Covid, i 400 eventi in programma saranno tutti online. E quest'anno ci sono due novità importanti sulla tempistica della manifestazione», ha spiegato Annamaria Lusardi, direttore del comitato di educazione finanziaria nel corso dell'evento di apertura.

Al canonico mese di ottobre, verranno dunque agganciati anche i primi sei giorni di novembre: in quest'arco temporale infatti si terrà la «Settimana Mondiale dell'Investitore», manifestazione coordinata in Italia dalla Consob, l'authori-

rity di vigilanza dei mercati finanziari, con il contributo di una pluralità di soggetti fra cui Banca d'Italia, Feduf e Anasf.

«La seconda novità riguarda la presentazione delle iniziative – ha aggiunto Lusardi –. Infatti, vista la grande partecipazione, abbiamo deciso di spostare al 10 ottobre il termine ultimo per presentare altri eventi, che si potranno così tenere nelle ultime due settimane di ottobre». Un grande fermento per una manifestazione che quest'anno ha coinvolto pure un'altra importante authority di vigilanza, la Covip che monitora l'attività dei fondi pensione (secondo pilastro previdenziale) e delle Casse dei professionisti. L'ultima settimana del mese di Edufin sarà allora dedicata al risparmio previdenziale. «L'educazione finanziaria è un elemento fondamentale per pianificare il proprio futuro, soprattutto previdenziale – ha evidenziato Mario Padula, presidente Covip –. Chi procrastina la scelta del risparmio previdenziale, rischia la povertà nell'ultimo ciclo di vita».

L'educazione finanziaria, ha sottolineato Agar Brugavini, docente universitaria a Ca' Foscari di Venezia ed esperta di previdenza,

«consente di avere un atteggiamento più lungimirante verso il futuro». In particolare il mese di Edufin 2020 è dedicato alle scelte finanziarie in periodo di Covid. «La pandemia ha alti costi soprattutto per coloro che hanno una minore conoscenza finanziaria come hanno dimostrato le risposte al sondaggio Doxa su tali temi, realizzato per il mese di educazione finanziaria», ha chiarito Magda Bianco, alla guida del nuovo dipartimento di tutela della clientela ed educazione finanziaria di Banca d'Italia. «Chi ha competenze finanziarie – ha aggiunto Bianco – ha una maggiore resilienza ovvero riesce ad affrontare meglio il rischio di shock avversi».

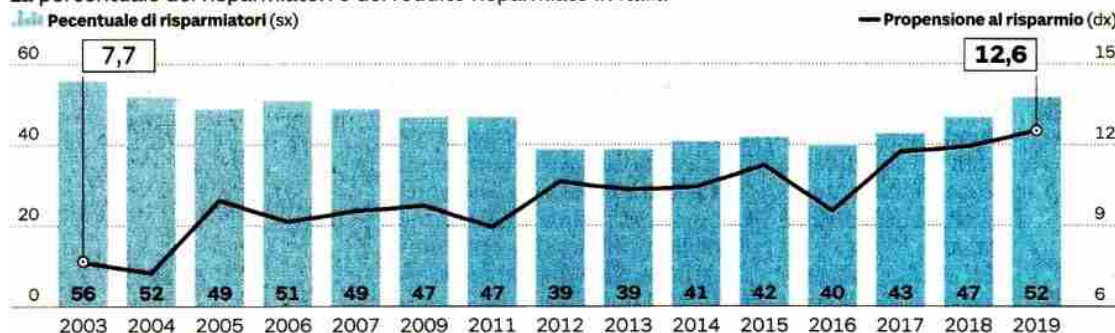
Sul tema della scarsa educazione finanziaria di giovani e adulti, in Italia c'è una grande urgenza. «Abbiamo avuto degli incontri con il Miur, il ministero dell'Istruzione – ha spiegato Bianco, che è anche componente del comitato Edufin –, dove sono state definite delle linee guida per gli insegnanti sui temi di educazione finanziaria. Sono linee guida di contenuto e di metodo che potranno essere molto utili per i docenti».

● @vdangerio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il popolo dei risparmiatori

La percentuale dei risparmiatori e del reddito risparmiato in Italia



Fonte: Indagine Centro Einaudi, Intesa Sanpaolo, Doxa



IN BREVE

CREDITO SPORTIVO

**Mazzolin in carica
come nuovo dg**

Lodovico Mazzolin ha assunto la carica di direttore generale dell'Istituto per il credito sportivo. Mazzolin era stato nominato il 5 agosto scorso in sostituzione di Paolo D'Alessio.



PER BRUXELLES LO STATO PUÒ FARSI CARICO DI PARTE DEI RISCHI LEGALI

Vendere Montepaschi costa oltre 10 miliardi Il governo chiederà più tempo per uscire

Stallo della politica e nessun compratore per Siena
Il Mef valuta una proroga Ue, ma il conto aumenta

**In Commissione
banche segretata
l'audizione dell'ad
sul contenzioso**

GIANLUCA PAOLUCCI
ROMA

Toccherà al viceministro Pier Paolo Baretta trovare una soluzione per Monte dei Paschi. Oppure, come appare sempre più probabile, sarà lui a trattare con Bruxelles per comprare altro tempo. Intanto, il costo per le casse pubbliche dell'avventura Mps, tra la perdita del titolo e le eventuali compensazioni, lievita sempre più e potrebbe superare i 10 miliardi.

Per rendere possibile la vendita, il «temporary framework» della Ue sugli aiuti di Stato varato per l'emergenza Covid potrebbe consentire al Tesoro di farsi carico di una quota tra 6 e 7 miliardi dei 10 miliardi di rischi legali che gravano sul gruppo bancario e che adesso rappresentano una cifra che fa scappare qualunque compratore.

Poi ci sono i problemi operativi: Mps, con 24,7 miliardi di rafforzamenti patrimoniali dal 2007 a oggi, ha accumulato perdite per 22,4 miliardi in dieci anni, continua a perdere e la lunga strada del risanamento è quantomeno piena di buche.

Il Mef si trova a gestire partita sempre più complicata. Il decreto per l'uscita del Tesoro, già bollinato, è fermo da due mesi a Palazzo Chigi in attesa che si chiarisca il quadro politico. Al momento, le posizioni

sono queste: Gualtieri e la struttura tecnica del ministero premono per trovare un partner in tempi brevi; i Cinquestelle accarezzano ancora, più o meno convintamente, l'idea di una banca pubblica; il Pd vorrebbe far slittare l'uscita del Tesoro dall'azionariato, sulla stessa linea dei sindacati, preoccupati dagli inevitabili tagli che qualunque ipotesi di aggregazione porterebbe con sé.

Il neo governatore toscano, Eugenio Giani, ha dato voce a questa linea in una delle sue prime uscite pubbliche dopo la vittoria elettorale. D'altra parte le stime di esuberi in caso di integrazione sono tutte sopra le 10 mila teste da tagliare. Un numero del quale nessuno vuole assumersi il costo politico.

E qui veniamo al secondo punto che poi è il primo: i soldi. Bruciata dalle indiscrezioni la strada di Banco Bpm mentre era ancora in fase di gestazione, il Tesoro ha cercato fin da luglio una sponda con Unicredit. Ma il numero uno Jean Pierre Mustier ha messo subito in chiaro che avrebbe potuto valutare l'operazione solo a patto di avere un impatto neutro sul capitale. Il modello è quello di Intesa per l'acquisizione di Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Qui in realtà i soldi (pubblici) necessari sono molti di più.

Eppure, Unicredit sembra sulla carta il candidato ideale, per via del badwill di Mps e dei 3,6 miliardi di crediti fiscali (Dta) fuori bilancio che rappresentano uno dei pochi asset ve-

ri della banca senese e che Unicredit potrebbe sfruttare in pieno per via delle prospettive di utili futuri.

Il Monte ha un badwill di circa 4 miliardi che, come indicato dalle linee guida della Bce, possono essere portati a capitale della nuova banca consolidata dopo l'acquisizione. Le stime degli analisti indicano in due miliardi circa le spese per l'integrazione. Mentre altri 1,5/2 miliardi servirebbero per ristabilire il Cet1 di Unicredit, ora al 14,54%, una volta acquisita Mps (che ha un Cet1 del 12% dopo lo scorporo di Amco). E il tesoretto del badwill è già andato. Poi però c'è il capitolo dei rischi legali: sono 10 miliardi di cause aperte, la maggior parte classificata come «soccumbenza probabile» (ovvero ad alto rischio di perdere la causa), per le quali al momento sono accantonati appena 500 milioni. L'ultima richiesta è arrivata dalla Fondazione Mps, 3,8 miliardi per gli aumenti di capitale del 2008 e 2011, anche questi ad alto rischio di perdita. Quando all'ad Guido Bastianini è stato chiesto in Commissione Banche



perché sia stata classificata così, la seduta è stata secretata. Se anche il Tesoro si facesse carico di circa 7 miliardi (il pro quota del suo 68% di capitale) ne resterebbero circa 3 sui quali andrebbero effettuate comunque ulteriori coperture.

Esclusa Unicredit, fuori dal gioco Banco Bpm anche per ragioni dimensionali, scomparsa Ubi Banca e di conseguenza Intesa che l'ha appena acquisita e deve integrarla, resta ben poco. Cioè, resterebbe Mediobanca, che ha una solida posizione di capitale e praticamente non ha sportelli perché non è una banca retail ma si occupa di tutt'altro. Così al Tesoro hanno pensato di chiedere anche a piazzetta Cuccia, che di Mps è storicamente il consulente, recentemente rinominato. Ma Piazzetta Cuccia smentisce in modo «categorico» qualunque interesse.

Così, la soluzione più semplice sembra essere la riedizione di un grande classico: spostare la scadenza per l'uscita dal 2021 all'anno successivo. La Commissione europea, dai primisondaggi, sarebbe peraltro ben orientata a concedere la proroga.

Questa soluzione però non risolve il problema della banca, che continua a perdere soldi. Nell'ultimo semestre altri 1,1 miliardi, con ricavi in calo e costi ridotti ma ancora elevati rispetto ai concorrenti.

Nell'attesa di soluzioni che non si vedono, Mps è già costata 4,5 miliardi al Tesoro: è la differenza tra quanto speso nel salvataggio per portarsi al 68% e il corso del titolo, che dall'ingresso del Mef ha perso due terzi del valore. Aggiungendo a questi i 6/7 miliardi di rischi si arriva a superare i 10 miliardi, un conto politicamente insostenibile per qualunque governo.

Una perdita per ora solo teorica, che emergerà con la cessione ma non sparirà prendendo altro tempo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENRIA E I TIMORI PER LE NUOVE REGOLE

La vigilanza Bce gela gli istituti italiani: sui crediti deteriorati non si torna indietro

Indietro non si torna. E non ci saranno moratorie. La Bce non farà sconti agli istituti di credito dell'eurozona sulla tempistica di attuazione dei prossimi standard sulla definizione di default. A rimarcarlo è stato Andrea Enria, presidente del consiglio di sorveglianza della Bce. Chiaro il riferimento alle banche italiane, che nel 2021 vedranno i crediti deteriorati salire di 47 miliardi di euro, fino a quota 385 miliardi, secondo le stime di Banca Ifis. A inizio settembre Alberto Nagel, numero uno di Mediobanca, non aveva usato mezzi termini sulla revisione delle aspettative di vigilanza in merito agli accantonamenti prudenziali per le nuove esposizioni deteriorate. «È una bomba atomica per le banche», disse. Ora è giunta la risposta: non ci saranno agevolazioni. Il capitale degli istituti di credito dovrà saper essere pronto alla seconda ondata di Covid-19. F.GOR. —



TERESIO TESTA Il direttore generale del gruppo per il Nord Ovest

“Intesa punta sul digitale Già investiti tre miliardi”

TERESIO TESTA
DG DI INTESA SANPAOLO
PER IL NORD OVEST



I clienti con le app
della nostra
Banca dei Territori
sono cresciuti a 10
milioni di persone

Abbiamo accordi
con Tim e Google
e strutture di aiuto
per le aziende
e i clienti privati

Ma la consulenza
sugli investimenti
da parte di persone
non sarà sostituita
dalle macchine

INTERVISTA

ALBERTO QUARATI
GENOVA

Negli ultimi quattro anni, Intesa Sanpaolo ha investito in digitalizzazione 3 miliardi di euro. Il tema delle connessioni per la finanza è sempre più centrale, non solo per le relazioni con i clienti, ma anche per il funzionamento della stessa banca, spiega Teresio Testa, direttore generale per il Nord Ovest del primo gruppo bancario italiano.

Come è stata la vostra risposta al lockdown?

«Prima delle chiusure la banca era predisposta per far lavorare da casa 14 mila persone, oggi questo tetto è stato portato a 60 mila su 90 mila dipendenti. Ora siamo sotto al picco raggiunto nel lockdown, ma molto del personale continua a operare in smart working. E finora l'infrastrut-

tura digitale ha retto bene».

Oggi per molti la banca è su pc o su telefonino. Non c'è un problema di smaterializzazione dei rapporti e la necessità di pensare a un'educazione digitale del cliente?

«Sul tema della digitalizzazione la banca sta lavorando molto, specie negli ultimi cinque o sei anni. Sui servizi, c'è l'attenzione a presentare configurazioni quanto più semplici e chiare da usare: la nostra app risulta in questo senso la più efficiente in Italia e tra le migliori in Europa. Se vogliamo parlare della consulenza, il discorso cambia: il rapporto umano è indispensabile, e non penso che l'intelligenza artificiale potrà sostituire quella emotiva».

Ma lavorando a distanza questo rapporto rischia di interrompersi.

«Per questo la banca, con il lockdown, ha investito da subito sull'uso di piattaforme come Skype ma non solo: proprio perché ci siamo resi conto che la voce al telefono non basta. Per un dialogo bisogna vedersi, riconoscersi».

E funziona?

«Provo a darle qualche numero: nella Banca dei Territori la clientela con banca multicanale è ormai arrivata a 10 milioni di persone, con una crescita dell'11% rispetto allo scorso anno. Sei milioni di persone hanno la app. Riguardo a Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta i clienti con banca multicanale sono 1,2 milioni, di cui circa 800 mila hanno scaricato la app, attraverso cui le operazioni sono cresciute 1,5 volte nei mesi del lockdown rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La crescita delle vendite di prodotti e servizi online è aumentata nello stesso periodo del 27%, a fronte del +11% dello scorso anno».

Questo mese dovrebbe essere finalizzato l'accordo con Tim e Google che vi vede coinvolti. Cosa cambierà?

«La banca utilizzerà i servizi cloud messi a disposizione da Google sui data center italiani di Tim. Questo prevede a Torino l'apertura di un nuovo centro per l'erogazione di questi servizi, che saranno quindi offerti dalla banca ai clienti, aumentando la facilità d'uso di cui si diceva prima. È previsto anche un centro dedicato all'intelligenza artificiale, alla formazione e al sostegno professionale delle start up».

Come è aiutato il cliente che vuole investire in innovazione?

«Da anni abbiamo attivato programmi che aiutano le Pmi a intraprendere percorsi di innovazione, erogando finanziamenti a fronte di piani legati a prodotti innovativi, brevetti, industria 4.0 e innovazione di processo. Nella valutazione dei piani abbiamo un team di ingegneri, e i finanziamenti sono generalmente abbinati a incentivazioni del ministero dello Sviluppo e della Commissione Ue. Non solo, ma la banca ha il proprio Innovation Center per connettere chi ha i progetti e chi invece ha i capitali. In Italia, in Europa, ma anche in Usa o Israele. Inoltre, la banca fornisce un aiuto a chi vuole beneficiare dei piani europei, ma non sa come affrontare l'iter, che spesso presenta numerose complessità. Su educazione e formazione, segnaliamo l'accordo con Redooc, dove offriamo un accesso gratuito per tre mesi ai primi 20 mila iscritti, per corsi di formazione a scelta; e il programma Xme StudioStation, che finanzia a zero interessi per i giovani di famiglie Isee sotto i 40 mila euro l'acquisto di computer e software con microfinanziamenti per 12/48 mesi, per andare incontro a quegli studenti che si troveranno a dover seguire le lezioni da remoto con le quarantene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Teresio Testa, direttore generale per il Nord Ovest del gruppo Intesa Sanpaolo

IL DIBATTITO

**Patuelli: «Bella l'idea
di creare a Lugo di
Romagna un museo
del Tricolore»**

Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, ha dichiarato di apprezzare l'idea di istituire a Lugo di Romagna un museo del Tricolore. «Potrebbe essere idealmente complementare con la prossima apertura del grande e al tempo stesso tradizionale e innovativo Museo di Byron e del Risorgimento italiano nella sede storicamente patriottica di Palazzo Guiccioli a Ravenna».



L'INTERVISTA ALLA GAZZETTA OGGI IL PREMIER INAUGURA LA FIERA DEL LEVANTE

Conte: banda ultralarga e meno tasse per il Sud

«Per Emiliano un vasto sostegno locale»

● Il premier Conte intervistato dalla Gazzetta: «Recovery Plan, banda ultralarga e meno tasse per rilanciare il Sud. Emiliano potrà contare su un largo sostegno locale. Il governo farà la sua parte».

DE TOMASO A PAGINA 3 >>>

RECOVERY PLAN

Occasione irripetibile per il Sud. E grazie anche alla riduzione delle tasse il Meridione sarà più attrattivo per gli investitori

FUTURO

Sono orgoglioso e soddisfatto di lavorare con le forze politiche di questo governo. Non penso a nuovi partiti o al mio destino personale

Conte: faremo luce a Mezzogiorno

«Decisiva la fiscalità di vantaggio. La banda ultralarga, priorità contro il divario»

EX ILVA

Noi al lavoro per un polo di siderurgia verde ad alta tecnologia

POP-BARI

Intervento necessario affinché poi possa camminare da sola

EVASIONE

Incentivi concreti per l'utilizzo della moneta elettronica

di GIUSEPPE DE TOMASO

Presidente Giuseppe Conte, l'emergenza sanitaria ed economica causata dal Covid 19 ha colpito anche il Sud Italia, la cui economia è storicamente più debole. Gli aiuti del Recovery Fund potrebbero essere l'occasione per mettere il Sud in cima ai programmi di intervento?

Le consistenti risorse che siamo riusciti ad ottenere dall'Europa ci consentiranno di rafforzare la strategia che abbiamo già avviato con il Piano Sud 2030. Il Recovery plan, sul quale il governo con tutti i ministri è concentrato in queste settimane, sarà un'occasione irripetibile per poter finalmente incidere sul divario storico che separa il nord e il sud del Paese».

Il governo ha introdotto la fiscalità di vantaggio a beneficio del Mezzogiorno. Questa misura è piuttosto

contestata al Nord. Ma la fiscalità di vantaggio non costituisce un atto di riparazione, di risarcimento per il deficit infrastrutturale del Meridione?

Non possiamo ignorare che fino ad oggi fare impresa al Sud è stato più difficile e costoso, per colpa di storiche carenze infrastrutturali e di un radicato deficit di produttività. Tagliare il costo lavoro senza toccare le retribuzioni dei lavoratori servirà a sostenere le imprese che operano al Sud. Se il Mezzogiorno avrà un'economia più solida e sarà più attrattivo per gli investitori anche il resto del Paese ne trarrà vantaggio.

Secondo alcuni economisti la fiscalità di vantaggio non aiuterebbe l'ammodernamento tecnologico delle imprese perché le spingerebbe a investire solo sulla forza lavoro. Lei cosa risponde?

Si tratta di un'obiezione

infondata, anche perché questa agevolazione si aggiunge agli incentivi per l'innovazione delle imprese previsti dal programma 'Transizione 4.0' e ai crediti d'imposta già esistenti che rende strutturali. La verità è che la recessione che stiamo vivendo è una delle più drammatiche della storia d'Italia, e in questa situazione straordinaria la fiscalità di vantaggio ha tre vantaggi: ci aiuta a scongiurare un possibile crollo dell'occupazione esistente, evita quanto abbiamo osservato negli ultimi anni al Sud, ovvero una debole ripresa senza incremento dei posti di



lavoro, e ci permette di moltiplicare l'effetto occupazionale degli investimenti che realizzeremo. Non dimentichiamo, infatti, che con il Piano Sud e il Recovery Plan siamo in grado di avviare una stagione di grande investimento pubblico e privato, che avrà tra i suoi sbocchi naturali proprio l'innovazione e lo sviluppo tecnologico delle imprese".

L'emergenza da Coronavirus ha messo in evidenza l'arretratezza delle infrastrutture telematiche al Sud. La banda ultralarga è indispensabile, più che necessaria. Ci sono aree del Sud assolutamente non coperte da alcun collegamento. Quando sarà possibile portare la fibra ottica in ogni abitazione, anche alla luce delle opportunità di lavoro, da casa, offerte dalle moderne tecnologie?

La rete unica e la banda ultralarga sono tra le priorità del Governo. La creazione di un'autostrada telematica è necessaria per colmare il digital divide che esiste in Italia, soprattutto nelle aree interne e rurali. Investire su un'infrastruttura digitale significa investire sui giovani e dotare l'Italia di adeguati strumenti per rispondere alle nuove esigenze dell'economia digitale. Bisogna recuperare il terreno perso in passato e proiettare il Paese nel futuro. Non solo benefici nel mercato occupazionale ma permette di esprimere potenzialità in molti settori. Nella scuola ad esempio l'infrastruttura digitale unica offre la possibilità a studenti e istituti di comunicare da remoto in maniera immediata.

Le regioni del Nord stanno pian piano riprendendo il discorso sull'autonomia differenziata. Ma cosa succederebbe all'unità del Paese se tutte le Regioni chiedessero i poteri invocati da Veneto e Lombardia?

Questa era l'impostazione di due anni fa, ormai superata. Oggi al tavolo con il ministro Boccia ci sono tutte le Regioni, tutti i sindaci metropolitani e tutti gli enti locali. Decentrare il più possibile le materie amministrative che non hanno alcun impatto finanziario rientra nel processo di semplifica-

zioni che il Governo ha iniziato e su cui vuole proseguire. Spetterà al Parlamento dire l'ultima parola sui livelli essenziali delle prestazioni, conosceremo finalmente il conto reale delle disuguaglianze non solo tra Nord e Sud ma anche tra aree interne e aree più sviluppate. La penso come il Presidente della Repubblica: l'autonomia per noi vuol dire attuazione del principio di sussidiarietà, rafforza l'unità nazionale.

Si dice che le Regioni del Sud ottengano più risorse dallo Stato centrale. Ma a parità di abitanti l'Emilia Romagna per la sanità riceve 400 milioni l'anno in più della Puglia. Cosa pensa?

Quello che ottengono le Regioni del Sud o del Nord è il risultato di accordi fatti in passato dalle stesse Regioni. Oggi siamo in una nuova fase della storia: equità e giustizia sociale sono dei punti fermi delle politiche territoriali. Penso che tutto si risolverà con la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni attesi dagli italiani da quasi 20 anni. Il ddl quadro su cui sta lavorando il Governo, con la collaborazione di tutte le Regioni, ha questo obiettivo. Non dovranno mai più essere compressi o ridotti servizi universali come salute e scuola a causa di vincoli di bilancio. Questo insegnamento oggi vale in Europa e in tutto il mondo.

Si parla molto di riforme costituzionali. Non sarebbe il caso di iniziare a riflettere sulla riforma (2001) del Titolo Quinto della Costituzione, che oltre a eccitare gli egoismi territoriali ha generato contenziosi su contenziosi tra Stato e regioni?

Il regionalismo italiano, di fronte alla dura prova del Covid-19, ha retto meglio di altri modelli altrove applicati. Nei mesi più drammatici il Governo ha indicato le linee guida e le Regioni le hanno attuate. Nel 95% dei casi le ordinanze erano in linea con le leggi approvate dal Parlamento e con i Dpcm, siamo intervenuti solo in casi estremi. La leale collaborazione in Conferenza Stato-Regioni ha funzionato e i risultati si vedono. La solidarietà tra Regioni ha prevalso

e sconfitto eventuali egoismi. Se in Parlamento si sviluppasse un confronto su principi e criteri che hanno ispirato il progetto riformatore del Titolo V della Costituzione, anche alla luce dell'esperienza che stiamo vivendo, non lo troverei insensato".

Periodicamente si torna a parlare del partito di Conte. Ci ha mai pensato, ci pensa, ci penserà?

Sono orgoglioso e soddisfatto di lavorare con le forze politiche che sostengono questo Governo. Non penso a nuovi partiti o al mio destino personale. Sono concentrato sui cantieri e opere prioritarie per il Paese che stiamo accelerando, sulla manovra economica, sulla riforma fiscale, sui progetti per far rialzare l'Italia attraverso i 209 miliardi del Recovery Fund.

Qual è stata la sua reazione dopo le votazioni regionali e in particolare dopo la vittoria di Emiliano in Puglia? Ha temuto per il suo governo?

Ho sempre sostenuto che le elezioni regionali non avrebbero rappresentato un rischio per la tenuta del Governo, non cambio idea in base al risultato. Non avrei fatto un dramma dei 'risultati tennistici' pronosticati da alcuni, non mi abbandonano all'euforia per le cosiddette 'spallate' mancate. Auguro buon lavoro ad Emiliano che, sono convinto, potrà contare su un ampio sostegno locale per il bene della comunità pugliese. Il Governo nazionale, come sempre, farà la sua parte.

Caso Ilva. L'intervento pubblico sarà limitato nel tempo o lo stato tornerà padrone dell'acciaio a tempo indeterminato?

Il Governo vuole consolidare la presenza di un partner industriale di livello, e per ArcelorMittal è arrivato il momento di decidere se vuole essere all'altezza di questa sfida. Noi siamo al lavoro per fare di Taranto un polo di siderurgia verde e un gioiello tecnologico di cui essere fieri. Alle lavoratrici e ai lavora-

tori dello stabilimento voglio dire che comprendo la frustrazione per i tempi di questo dossier, ma posso garantirvi che riusciremo a dare un volto nuovo all'Ex Ilva nel segno della sicurezza e sostenibilità sociale e ambientale".

Il governo si accinge a varare la riforma fiscale. L'impressione è che verranno colpito i redditi medio-alti, cioè coloro che pagano le tasse. Ma non sarebbe il caso di stanare gli evasori che sono milioni di persone dal momento che metà dei contribuenti non paga tasse? Colpendo sempre chi paga, si finisce per incentivare e premiare l'illegalità. Che fare?

Il cantiere della riforma fiscale è appena aperto: l'obiettivo è un sistema più equo ed efficiente che porti ad alleggerire, per quanto possibile, la pressione, in particolare sui redditi bassi e medi. Non intendiamo limitarci a intervenire sulle aliquote Irpef ma vogliamo una riforma organica che completi il processo di digitalizzazione e attraverso un accorto sistema di incentivi e vincoli stringenti spinga progressivamente tutte le transazioni verso l'emersione e la piena trasparenza. Lavoriamo affinché lo Stato sia davvero amico del cittadino e del contribuente, e che non si limiti a chiedere tributi ma anche a restituire risorse, premiando i comportamenti virtuosi. Un esempio è il "Piano Italia Cashless": puntiamo a incentivare l'uso della moneta elettronica, con un rimborso del 10% ogni sei mesi e un "supercashback" da 3.000 euro complessivi all'anno per i 100.000 italiani che utilizzeranno con più frequenza la carta".

Presidente, cosa si sente di dire ai pugliesi che oggi ascolteranno il suo intervento alla Fiera del Levante?

"Ai pugliesi dico: grazie. Grazie per i sorrisi e il calore che ricevo ogni volta che torno qui. Sono fiero della Regione in cui sono nato, e lo sono ancora di più quando

partecipo a eventi come quello di oggi. La Fiera del Levante, alla sua 84esima edizione, è il simbolo di una terra che resiste a questa emergenza e che continua a essere il cuore del Mediterraneo e il crocevia d'Europa".

Banca Popolare di Bari. Definitivo o poi provvisorio l'ingresso del capitale pubblico? C'è chi paventa la politicizzazione del credito.

Si è trattato di un intervento necessario per tutelare un istituto bancario cruciale per il sistema economico del Mezzogiorno e per dare impulso alla sua trasformazione e al suo rilancio, affinché la Banca possa poi camminare con le sue gambe e contribuire allo sviluppo del Sud. Vigileremo affinché si eviti ogni invasione di campo della politica, assicurando al contempo professionalità ed efficienza del management.

Reddito di cittadinanza. Emergono parecchie anomalie. Parecchi furbetti lo percepiscono senza averne diritto. Ci saranno i correttivi?

Il reddito di cittadinanza è uno strumento di giustizia sociale sacrosanto, che rivela ancor più la sua utilità in tempi di piena emergenza sociale ed economica. Ma dobbiamo ancora lavorare per collegarlo a percorsi di reinserimento lavorativo, fino a farne una misura di politica attiva del lavoro. Quanto agli abusi, vanno intensificati i controlli per contrastare frodi e truffe ai danni dello Stato. Ma non possiamo permettere che i sotterfugi di qualcuno vengano usati per screditare questa misura che rimane un solido avamposto di protezione sociale.



**CONTE
E EMILIANO**
Il premier:
«Ho sempre
sostenuto che
le elezioni
non
avrebbero
rappresentato
un rischio per
la tenuta del
governo. Non
cambio idea
in base al
risultato.
Auguro buon
lavoro al
presidente
Emiliano che,
sono
convinto,
potrà contare
su un ampio
sostegno
locale per il
bene della
comunità
pugliese»

INTERVISTA AL SEGRETARIO DI STATO AMERICANO

Pompeo: Italia con gli Usa per fermare la Cina

di Maurizio Molinari

Condividiamo
gli stessi valori
e comprendiamo
i rischi che vengono
dalle relazioni
con regimi autoritari
impegnati in attività
predatorie

Con il Vaticano
abbiamo approcci
diversi su Pechino
ma l'obiettivo
resta comune
La Nato è più forte
Sarà ampliata
la base di Aviano

• alle pagine 2 e 3 con un servizio di Paolo Rodari

L'INTERVISTA AL SEGRETARIO DI STATO AMERICANO

Mike Pompeo

“Italia insieme agli Usa
contro gli atti predatori
del regime cinese”

di Maurizio Molinari

La crisi in Libia

*L'intervento di terze parti
aggrava soltanto la situazione
Da Russia o Turchia un passo
indietro per dare spazio ai libici*

La Ue e gli Accordi di Abramo

*I leader europei hanno un ruolo
strategico nell'espansione
di questo spirito di libertà
che aiuta anche a arginare l'Iran*

«A

bbiamo una forte
intesa con l'Italia
sulla risposta alla
sfida cinese». Il
Segretario di
Stato Mike
Pompeo è appena
uscito dall'incontro in Vaticano con
il cardinale Parolin e sceglie di
consegnare in esclusiva a
“Repubblica” le valutazioni
maturate durante la sua missione
romana che ha avuto per tema la
competizione strategica con

Pechino. Pompeo, 56 anni, è il più
stretto consigliere del presidente
Trump sui temi della sicurezza e si
comporta come tale: non abbassa
mai lo sguardo dall'interlocutore,
ogni parola è misurata, conosce a
menadito la mappa delle crisi ed ha
bene in mente come tutelare
l'interesse dell'America d'intesa
con gli alleati. I messaggi che ci
consegna sono cristallini: in cima
all'agenda globale c'è la sfida cinese
e su questo l'intesa con il governo
Conte è salda; con il Vaticano

nonostante i disaccordi ed il
mancato incontro con il Papa «c'è



una differenza solo di approccio e non di obiettivo con Pechino»; gli Accordi di Abramo in Medio Oriente «devono essere sostenuti dall'Europa» ed «aspettano i palestinesi»; in Libia «Russia e Turchia devono fare un passo indietro». E le basi italiane accoglieranno presto almeno parte delle truppe Usa in uscita dalla Germania «perché la Nato è diventata più forte». Siamo a poco più di un mese dall'Election Day e da ciò che afferma traspare anche un bilancio della politica di sicurezza della presidenza Trump.

Segretario, lei ha detto di essere pronto ad unire le forze con l'Unione Europea contro la Cina: perché la considerate una minaccia e che cosa si può fare per frenarla?

«Conosciamo il pericolo portato dai regimi autoritari, l'Europa sa quali minacce posso venire dalle iniziative dei comunisti ed ora stiamo osservando con attenzione le loro azioni quando si manifestano. Siamo concentrati su Huawei ma, più in generale, i loro investimenti non sono privati perché vengono sovvenzionati dallo Stato. Non sono dunque transazioni trasparenti, libere e commerciali come tante altre nel mondo bensì vengono eseguite a beneficio esclusivo del loro apparato di sicurezza. Sono azioni predatorie che nessuna nazione deve, può consentire. C'è il partito comunista cinese all'origine di questi rischi e minacce. Per questo Europa e Stati Uniti devono unire gli sforzi: al fine di impedirgli di avere successo in ciò che stanno provando a realizzare».

La Cina sta tentando di operare anche in Italia?

«Il mondo intero era addormentato davanti alla minaccia cinese, inclusi gli Stati Uniti. È stato l'intervento del presidente Donald Trump a far aprire gli occhi a tanti. Ora prendiamo questa minaccia molto seriamente e lo stesso vale per l'Europa. Il governo italiano inizia adesso a vedere con chiarezza quali sono i rischi associati agli investimenti provenienti dal partito comunista cinese».

In quali settori dell'economia italiana gli interventi cinesi sono più aggressivi?

«Si tratta del sistema di telecomunicazioni, della gestione dei dati e delle infrastrutture più tradizionali come strade, ponti e soprattutto porti marittimi, verso i quali i cinesi sono molto attivi. Si presentano con ingenti fondi sussidiati dal capitalismo di Stato rendendo molto difficile per le aziende europee competere per appalti e commesse sul piano finanziario. Si pone così un grave rischio per la sicurezza nazionale

che i governi europei, incluso quello italiano, devono prendere molto seriamente quando si trovano davanti a simili offerte da parte cinese».

Come giudica il comportamento del governo Conte davanti a tali iniziative della Cina?

«Stanno dimostrando molta serietà e lo apprezziamo. Ma non mi sorprende perché con l'Italia condividiamo gli stessi valori, comprendiamo i rischi che vengono dall'avere relazioni con i regimi autoritari impegnati in attività predatorie. Sono rassicurato dalle iniziative adottate dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e dal suo ministro degli Esteri davanti alle mosse compiute dal partito comunista cinese in Italia».

E in questo scenario di competizione strategica fra l'Occidente e la Cina, quale è la posizione in cui si trova il Vaticano dove lei ha appena incontrato il Segretario di Stato, Pietro Parolin?

«Il Vaticano è con noi perché condivide la nostra rabbia nei confronti delle violazioni dei diritti umani da parte del regime cinese. Si tratta di veri e propri atti contro la dignità dell'uomo. Ma abbiamo differenze nell'approccio ovvero su come sia meglio affrontare la sfida delle relazioni con Pechino. La Santa Sede è un testimone morale del mondo, con un enorme potere ed un'enorme capacità di influenzare: per questo gli ho sottolineato l'urgenza di adoperare tale potere per chiarire alla Cina che queste attività sono inaccettabili. Stiamo parlando delle più gravi violazioni commesse contro la libertà di religione. Quando ho parlato all'arcivescovo Paul Gallagher e al cardinale Pietro Parolin mi sono reso conto di quanto tengono a questi valori, al rispetto della libertà religiosa. Ci tengono perché tocca al cuore chi sono: come fedeli, cattolici e cristiani. Gli chiediamo di continuare ad usare la loro voce per migliorare la vita di milioni di persone che vivono in Cina».

Eppure l'incontro fra lei e Papa Francesco non è avvenuto e le polemiche su Pechino sono state pubbliche. Crede davvero che Stati Uniti e Vaticano abbiano lo stesso approccio alla libertà di religione in Cina?

«Noi e la Santa Sede abbiamo lo stesso obiettivo ma con approcci differenti».

A Washington sono stati appena firmati gli Accordi di Abramo sulla pace fra Israele, Emirati Arabi Uniti e Bahrein: che ruolo può svolgere l'Europa in tale scenario?

«Si tratta di un'intesa storica».

Un'opportunità enorme per continuare ad espandere l'area di stabilità e pace in Medio Oriente. I leader degli Emirati Arabi Uniti e del Bahrein hanno compiuto un passo nobile riconoscendo l'esistenza di Israele. Si è trattato di scelte sovrane, indipendenti, a cui i loro Paesi erano già pronti. Altre nazioni si uniranno agli Accordi di Abramo e credo che i leader europei possano sostenere attivamente questo processo. Possono andare nei Paesi della regione e affermare la necessità di riconoscere l'esistenza di Israele perché si tratta di una decisione dovuta al buon senso ed alla realtà storica. Israele è destinato ad esistere, ha il diritto di esistere e i Paesi della regione hanno ogni interesse a sviluppare con Israele legami e interessi: dalla diplomazia ai commerci fino alla sicurezza. Credo che i leader europei possano svolgere un ruolo strategico, fondamentale, per assistere all'espansione di questo spirito di libertà che consente anche di arginare e respingere la Repubblica islamica dell'Iran che continua ad essere la maggiore forza di destabilizzazione nell'intera regione del Medio Oriente».

Perché l'Europa dovrebbe farlo, che cosa rende gli Accordi di Abramo strategici?

«In precedenza la teoria era che fino a quando il problema palestinese non fosse stato risolto nulla di buono sarebbe potuto avvenire in Medio Oriente. Vi sarebbero stati solo fuoco e fiamme. Ad esempio, spostare l'ambasciata americana a Gerusalemme avrebbe innescato la Terza Guerra Mondiale. Il presidente Trump ha dimostrato che tutto ciò era profondamente errato perché si può rispettare il popolo palestinese ed al contempo creare un nuovo sistema di sicurezza e stabilità in Medio Oriente capace di giovare a tutti, palestinesi inclusi. Speriamo che i leader del popolo palestinese si uniscano a noi, accettando di far parte di questo processo e iniziando a impegnarsi in seri negoziati con Israele. Non ci si può limitare a tirare bottiglie molotov, bisogna impegnarsi nella diplomazia. È così che si sviluppano relazioni pacifiche».

In realtà l'Autorità nazionale palestinese ha rigettato gli Accordi di Abramo. Di cosa hanno bisogno i palestinesi a suo avviso per iniziare a trattare: una migliore offerta di pace o una nuova leadership?

«Hanno bisogno di impegnarsi a dialogare».

Veniamo alla Libia. Si tratta di una nazione in preda alla guerra civile dove Turchia e Russia si sono

insediate, militarmente, puntando a dividersi in territorio in sfere di influenza. Quanto siete preoccupati da un simile scenario nel Mediterraneo Centrale, proprio davanti alle coste della Sicilia?

«La situazione è un po' di più complicata. Da anni gli Stati Uniti chiedono una soluzione mediata dalle Nazioni Unite al fine di creare una situazione sul terreno tale da permettere al popolo libico di affrontare ogni sfida. Crediamo fermamente che l'intervento di terze parti in Libia porti solo ad aggravare la situazione: che si tratti della Russia o della Turchia fa lo stesso. Devono fare un passo indietro e consentire ai libici di risolvere la loro crisi. Gli Stati Uniti si sono uniti all'Europa nel processo iniziato a Berlino al fine di portare le parti libiche ad incontrarsi e definire la cornice per una soluzione pacifica. Vogliamo che i leader libici si impegnino seriamente per dare vita ad accordi capaci di garantire stabilità nel

lungo periodo a tutta la regione. Per questo speriamo che altre nazioni impegnate in attività militari in Libia cessino tali comportamenti. Non abbiamo bisogno di altre armi. Fra l'altro portare altre armi in Libia è una violazione delle risoluzioni dell'Onu. È una nazione zeppa di armi, non ne servono altre: ciò che serve è invece un dialogo costruttivo fra tutti gli attori libici».

Il ridispiegamento delle truppe americane dalla Germania porterà ad aumentare la vostra presenza

militare, uomini ed aerei, nel nostro Paese e, in particolare, ciò significherà ampliare la base di Aviano?

«Sì, è vero. Il nostro impegno militare in Europa è aumentato molto in questi anni. La Nato è assai più forte oggi di quanto non fosse il 20 gennaio 2017, quando Trump si insediò alla Casa Bianca. I numeri sono innegabili. Oggi i partner alleati spendono fra 350 e 400 milioni di dollari in più per la Nato. Sono risorse che rafforzano la

sicurezza collettiva. E la Nato ha iniziato ad affrontare anche la minaccia cinese - dal cyber allo spazio - che non esisteva quando nel 1949 fu fondata». L'intervista è finita e Pompeo si alza alla volta del prossimo incontro, alla Comunità di Sant'Egidio. Ma prima di salutare tiene a ribadire la solidità della convergenza politica riscontrata con il nostro Paese a dispetto delle incertezze del recente passato: «Abbiamo una antica e solida relazione con l'Italia, vi sono decine di migliaia di americani come me con le radici in questo Paese che ancora amiamo perché abbiamo lottato assieme, abbiamo gli stessi valori, abbiamo costruito assieme le nostre economie e crediamo che la partnership fra i nostri Paesi continuerà a crescere, c'è tutto questo alla base dell'ottima discussione avuta con il premier Conte e il ministro Luigi Di Maio». Come dire, l'intesa per fronteggiare la sfida globale cinese ha radici profonde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è Fedelissimo di Trump

● **Ministro**
Mike Pompeo, 56 anni, è segretario di Stato americano dal 26 aprile 2018

● **La Cia**
In precedenza, all'inizio del suo mandato presidenziale, Donald Trump lo aveva nominato nel gennaio 2017 alla direzione della Cia

● **Deputato**
Tra il 2011 e il 2017 è stato membro repubblicano della Camera dei Rappresentanti per lo Stato del Kansas

● **Le origini**
I bisnonni materni emigrarono negli Usa a fine '800 da Caramanico Terme, in Abruzzo. I bisnonni paterni erano originari di Pacentro, sempre in Abruzzo



▲ L'udienza Mike Pompeo ricevuto ieri in Vaticano dal cardinale Parolin.



▲ L'intervista esclusiva

Il direttore di "Repubblica", Maurizio Molinari, durante l'intervista esclusiva con il Segretario di Stato americano, Mike Pompeo (a destra)



▲ Faccia a faccia

L'incontro in Vaticano tra il Segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, e il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede. Sul tavolo, anche il tema della libertà di fede in Cina. In basso, al centro, il leader cinese Xi Jinping



LE INTERVISTE

Bonomi: riforme o rischiamo i licenziamenti

TEODORO CHIARELLI

Un confronto più disteso con il governo, certo che sì. Tanto che il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, invoca un «patto per l'Italia» che coinvolga imprese, sindacati ed esecutivo. - P. 6

CARLO BONOMI Confindustria: non ci sarà la raffica di licenziamenti

“Basta aiuti a pioggia. Subito la riforma degli ammortizzatori”

CARLO BONOMI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA



L'economia assistita non può durare all'infinito. Ora sono necessari gli investimenti

Modificare l'aliquota Irpef non è una riforma: bisogna rivedere l'impianto della politica fiscale

Siamo disposti a collaborare con il governo e i sindacati per un patto sociale

L'INTERVISTA / 1
TEODORO CHIARELLI
INVIATO A GENOVA

Un confronto più disteso con il governo, certo che sì. Tanto da invocare ancora una volta un grande «patto per l'Ita-

lia» che coinvolga tutti, imprese, sindacati ed esecutivo. Ma anche la conferma delle preoccupazioni sul raggiungimento degli obiettivi del Recovery Fund. A pochi giorni dall'assemblea di Roma, il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, tocca tutti i grandi temi economici del Paese, dal rinnovo dei contratti al piano industria 4.0, incalzato dal direttore della Stampa, Massimo Giannini, all'evento «L'alfabeto del futuro» organizzato da Gedi ieri al Salone Nautico di Genova. All'assemblea di Confindustria si è capito che il clima da parte vostra nei confronti del governo è molto mutato, forse perché Conte è uscito rafforzato dalle elezioni. Vuol dire che lei ha capito che era meglio scendere a patti con il premier?

«Questo Paese è poco abituato ad avere persone che dicono quello che pensano. Io ho il diritto-dovere di criticare quello che ritengo non vada bene. L'atteggiamento di Confindustria non era così conflittuale come veniva raccontato prima, e non è cambiato oggi. C'è stata un'apertura da parte del governo e noi cerchiamo di essere collaborativi e propositivi come sempre».

I maligni dicono, però, che

Confindustria avesse scommesso sulla caduta di Conte e su un governo Draghi.

«Noi non facciamo scommesse sulla politica e non ci interessiamo di politica, ne stiamo fuori. Facciamo politica economica».

Il frontismo confindustriale è servito a stanare il governo?

«Non si tratta di stanare nessuno. Noi ragioniamo sui fatti. Il crollo dei consumi, l'abbandono del progetto 4.0, quota 100 che non ha portato nuova occupazione: non c'è stato l'uno a uno, ma semmai una sola entrata ogni due uscite. Abbiamo detto che le politiche attive del lavoro così non avrebbero funzionato e i fatti purtroppo ci stanno dando ragione».

Al premier che ha detto «se falliremo sul Recovery Fund andremo a casa», lei ha ribattuto: andremo tutti a casa...

«Non c'è antagonismo tra me e il presidente del consiglio, sono stati enfatizzati i nostri rapporti dialettici, siamo disposti a collaborare se però c'è una visione di Paese. Se non c'è fiducia le misure di sostegno non si trasformano in economia reale. Infatti i consumi non sono aumentati mentre sono cresciuti i depositi bancari».

Ma ora questa fiducia sta migliorando? Che clima c'è nel Paese?



«Nella gestione dell'emergenza l'Italia ha portato a casa buoni risultati. Credo però che il clima di fiducia non abbia pervaso imprese e cittadini: tutti alla finestra ad aspettare di vedere che succede. Nei Paesi intorno a noi ci sono dati allarmanti. Lo abbiamo visto con la moda a Milano e lo vediamo con la nautica qui a Genova: i buyer internazionali non si sono visti. Da qui la necessità di essere sempre più interconnessi».

Conte ha annunciato la proroga sino a fine anno dello stato di emergenza per il Covid.

«L'economia assistita non può durare all'infinito. Era corretto affrontare la parte emergenziale, però bisognava già aver programmato l'uscita. Quella è venuto a mancare. Cosa fare oggi? I dati dicono che se andiamo avanti su questo trend non riprenderemo il pre-Covid prima di 2-3 anni. E in pre-Covid noi eravamo 3 punti di Pil sotto l'ultima crisi del 2008, non in una situazione florida. Possiamo invertire la tendenza solo facendo investimenti. E allora per prima cosa il Mes lo dobbiamo portare a casa. Non è una questione politica. Sono 37 miliardi da investire: portiamo a casa tutte le risorse che la Ue ci mette a disposizione. E dobbiamo stimolare gli investimenti, sia pubblici che privati».

E sui 208 miliardi del Recovery Fund siamo in ritardo con la messa a terra dei progetti?

«Non credo. Mi preoccupa

semmai il metodo. Noi facciamo una bella collezione di progetti e li mandiamo in Europa. Bruxelles, invece, ci ha dato quattro grandi aree su cui lavorare. E poi la pubblica amministrazione: se portiamo a casa i miliardi e ci vogliono vent'anni per fare un'opera pubblica, dove andiamo?».

Sul concetto di assistenzialismo Bersani ha detto che in Italia vuol dire: soldi che vanno ad altri. Confindustria batte cassa?

«Preferisco ricordare il Bersani delle liberalizzazioni. No, non battiamo cassa. Chiediamo cose che vadano bene al Paese, come gli stimoli all'industria 4.0. Servono a far star bene tutti».

La convince l'idea di mettere mano all'Irpef, con il cuneo fiscale?

«Credo che non si possa definire riforma fiscale solo una modifica delle aliquote Irpef. Bisogna rivedere l'impianto della politica fiscale in Italia: è assurda. Si tratta di capire se il fisco è uno strumento per fare cassa per lo Stato o una leva di competitività del Paese. Se lo è, lo devo rivedere nel suo impianto. Quanto alla rimodulazione dell'Irpef, non credo sia quella la strada per creare più potere d'acquisto. Dobbiamo lavorare su altri aspetti».

Quali?

«Ad esempio diamo il lordo in tasca ai lavoratori, dispensando le aziende dal sostituto

d'imposta».

Il 1° gennaio scade il blocco, ci sarà un'ondata di licenziamenti?

«Non posso immaginare che il 1° gennaio si possa partire con una raffica di licenziamenti. Non è possibile, non reggiamo. Ondate no, mi auguro di no, e nessuno vuole licenziare. È inevitabile, però, che ci sarà una riorganizzazione. Ma serve una riforma degli ammortizzatori sociali seria. Il tema non è più salvaguardare il posto di lavoro, ma è mettere al centro la persona, la sua occupabilità. Dobbiamo garantire alla persona di essere sempre occupata in un mondo che si trasforma. Proprio per prevenire – va benissimo l'intervento in fase emergenziale – ci poniamo il problema di cosa ci sarà dopo. Non possiamo lasciare mezzo milione di persone senza reddito in un momento come questo».

I sindacati dicono che lei non vuole chiudere i contratti.

«È un'accusa irricevibile. Abbiamo chiuso i contratti della sanità privata, della gomma-plastica e del vetro. Ma ci sono settori che non puoi mettere in crisi con aumenti salariali che non possono reggere».

Ma ci sono le condizioni per il grande patto sociale da lei evocato?

«Devono esserci. Stiamo vivendo una crisi epocale. Abbiamo tutti – imprese, sindacati, governo – una responsabilità storica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore della Stampa Massimo Giannini intervista Carlo Bonomi all'evento Gedi l'Alfabeto del Futuro

MARCO BALDUSTRI



MEDIA E TV

POLITICA

BUSINESS

CAFONAL

CRONACHE

SPORT

VIAGGI

SALUTE



1 OTT 2020 15:39

C'È INTESA CON I SINDACATI - IL PIANO DI INTEGRAZIONE CON UBI PROCEDE SPEDITO: TROVATO L'ACCORDO CON LE ORGANIZZAZIONI CHE PREVEDE 5MILA USCITE VOLONTARIE E 2500 ASSUNZIONI. NEL FRATTEMPO BPER HA APPROVATO LE CONDIZIONI PER L'AUMENTO DI CAPITALE CHE SERVE PER L'ACQUISIZIONE DI 532 FILIALI (CHE SLITTA AL 2021)

Condividi questo articolo



A. Fons. per "il Messaggero"

Va avanti il piano di integrazione fra Intesa Sanpaolo e Ubi che da lunedì 5 uscirà dal listino dopo quattro anni, a seguito dell' acquisizione di quasi il 100%. L' altra notte è stato siglato l' accordo tra Fabi, le altre organizzazioni sindacali e Ca' de Sass che prevede 5.000 uscite volontarie e 2.500 assunzioni. Nelle more di questa operazione, il cda di Bper ha approvato le condizioni dell' aumento di capitale da 802 milioni necessario per l' acquisizione di 532 filiali da Ubi e Intesa Sp: come anticipato dal Messaggero del 15 settembre, la cessione slitta al 2021: i 517 sportelli targati Ubi passeranno nella seconda metà di febbraio, mentre i 15 con le insegne Intesa entro il primo semestre.

CARLO MESSINA

UBI INTESA

LA COLLABORAZIONE DI SILEONI

Tornando all' accordo sindacale, le uscite saranno scaglionate dal 2021 al 2023, mentre le assunzioni saranno effettuate entro il 2023. I nuovi ingressi, nel dettaglio, saranno realizzate entro il 31 dicembre 2023. Il patto prevede anche l' utilizzo delle norme relative a «Opzione donna» e «Quota 100». «L' accordo siglato oggi (ieri, ndr), dopo un negoziato rapido ed efficace, permette di raggiungere un risultato basato, per entrambe le parti, sulla volontà di tutelare l' occupazione, di favorire lo sviluppo professionale delle persone, di rispettarne le aspirazioni», è stato il commento di Carlo Messina.

LANDO SILEONI

«In un quadro generale segnato da una notevole complessità - ha aggiunto - confermiamo l' assunzione a tempo indeterminato di 2.500 giovani. I nuovi ingressi potranno sostenere la crescita del gruppo - ha proseguito Messina - e le sue nuove attività».

E ancora: «Presteremo attenzione particolare al sostegno alle nostre reti territoriali e alle zone svantaggiate del Paese». «Il nostro grazie - ha concluso il banchiere - va alle sigle sindacali per il rapporto solido e costruttivo stabilito negli anni: una volta di più ha portato a risultati positivi per l' occupazione e alla conferma dei piani di sviluppo di Intesa Sanpaolo».

INTESA

Da parte sua Lando Sileoni, leader della Fabi, il sindacato più rappresentativo tra i bancari, l' accordo con la grande banca lo considera molto importante. «Lo riteniamo estremamente positivo -

CERCA...



CRUCI-DAGO
by Big Bonvi



DAGO SU INSTAGRAM



[Visualizza questo post su Instagram](#)

Un post condiviso da @dagocafonal in data: 30 ...

ha precisato Sileoni parlando al Tg3 - perché prevede anche 2.500 nuove assunzioni a fronte di 5.000 esodi su base volontaria. L' accordo di integrazione dovrà essere estremamente veloce, efficace e costruttivo, nell' interesse dei lavoratori e soprattutto dei territori».

CARLO MESSINA

La ricapitalizzazione Bper, infine, avverrà con l' emissione di nuove azioni da offrire in opzione agli azionisti e ai titolari delle obbligazioni convertibili del prestito Additional Tier 1 emesso il 25 luglio 2019 nel rapporto di 8 nuove azioni ogni 5 diritti di opzione posseduti al prezzo di sottoscrizione di 0,90 euro l' una da imputarsi per 0,60 euro a capitale sociale e per 0,30 euro a sovrapprezzo. I diritti di opzione potranno essere sottoscritti fra il 5 e il 23 ottobre.

CARLO MESSINA

CARLO MESSINA A
DAVOS

Condividi questo articolo



BUSINESS

POPULISMO SOTTO LE MACERIE DEL PONTE MORANDI - IL 16 AGOSTO 2018 CONTE ANNUNCIO' LA REVOCA DELLA CONCESSIONE AD ATLANTIA PERCHÉ "LA POLITICA NON PUÒ ATTENDERE I TEMPI DELLA GIUSTIZIA". IERI SERA, OLTRE 600 GIORNI DOPO, LO STESSO CONTE HA INVIATO AD ATLANTIA L'ENNESIMO PENULTIMATUM PROMETTENDO FUOCO E FIAMME, E NATURALMENTE LA REVOCA DELLA CONCESSIONE ENTRO DIECI GIORNI - SE SI POTEVA PROCEDERE CON LA REVOCA PERCHÉ SONO PASSATI 600 GIORNI?

1 OTT 15:37

CHE FINE FARÀ IL PROCESSO ENI? GLI AVVOCATI DI SCARONI: "NON CI SONO LE PROVE, VA ASSOLTO". I PM CHIEDONO OTTO ANNI PER L'EX AMMINISTRATORE DELEGATO, ACCUSATO DI CORRUZIONE INTERNAZIONALE PER LA PRESUNTA MAXI-TANGENTE DA 1 MILIARDO IN NIGERIA. "IN DUE ANNI I MAGISTRATI NON HANNO MAI DETTO QUANDO SAREBBE STATO STRETTO L' ACCORDO CORRUTTIVO, IN CHE TERMINI, DOVE, CON CHI. I PM SONO COSÌ A CORTO DI ARGOMENTI DA DOVER VALORIZZARE LE DICHIARAZIONI DEL COIMPUTATO ARMANNA"

DAGOHOT

26 SET 18:21

"SE LE DONNE LA DESSERO VIA PIÙ FACILMENTE CI SAREBBERO MENO STUPRI" - VALENTINA NAPPI MOLLA IL FRENO A "LA ZANZARA" E ANNUNCIA IL SUO MATRIMONIO: "MI SONO SPOSATA...

26 SET 18:20

"SESSO, COCAINA E DELITTI: IO C'ERO, DA REGINA": LA VITA SPERICOLATA DI PATRIZIA DE BLANCK "1964, ERO FIDANZATA CON FAROUK CHOURBAGI. LUI FU UCCISO CON QUATTRO COLPI DI...

20 SET 08:55

GRASSO È PORCO - BARBARA COSTA: "KARLA LANE È UNA CULONA TUTT'ALTRO CHE INCHIABABILE, È UNA PORNOSTAR, È MOLTO FAMOSA, È UN'ICONA, UNA POTENZA...

1 OTT 13:30

LE CONSEGUENZE DEL LOCKDOWN - IL GRUPPO D'ABBIGLIAMENTO "H&M" HA IN PROGRAMMA DI CHIUDERE IL 5% DEI SUOI NEGOZI NEL 2021, 250 SUGLI ATTUALI 5.000 CIRCA, ANCHE ALLA LUCE DELL'ACCUMULARSI DI SCORTE DI MAGAZZINO - IL MARCHIO HA GIÀ TAGLIATO 50 PUNTI VENDITA QUEST'ANNO...

1 OTT 09:40

MOLLARE PESI PER PUNTARE AL "SOLE" - ELKANN VUOLE CEDERE ALCUNE TESTATE LOCALI DEL GRUPPO GEDI PER ACQUISIRE ANCHE IL GIORNALE DI CONFINDUSTRIA: LA LEGGE IMPONE UN MASSIMO DEL 20% DELLE COPIE VENDUTE PER UN SINGOLO EDITORE, NON PUO' TENERE TUTTO. QUALI CEDERA'? DI SICURO NON QUELLI "BUONI" DEL NORD EST, COME IL "MESSAGGERO VENETO" E "PICCOLO". INVECE IL "TIRRENO" ERA STATO OFFERTO A RIFFESER MA...

17 SET 16:35

"HA SPINTO LE SUE DITA DENTRO DI ME. FACEVA DAVVERO MALE" - EMILY RATAJKOWSKI HA ACCUSATO IL FOTOGRAFO JONATHAN LEDER DI AVERLA AGGREDITA SESSUALMENTE DURANTE UNO SHOOTING NEL 2012:...

17 SET 17:09

"DEDICO IL MIO PRIMO FILM PORNO A BERLUSCONI" - SARÀ CONTENTO SILVIO DI VEDERE LE GESTA (VIDEO!!) DI NINA GARCO, AL SECOLO WAIMA VITULLO, BAMBOLONA RITOCATA AL SILICONE,...

ANTEPRIMA
LA SPREMUTA DI GIORNALI DI GIORGIO DELL'ARTI

**Ogni mattina
alle 7
sul tuo cellulare
il quotidiano
di Giorgio Dell'Arti**

CLICCA QUI PER RICEVERLA



1 OTT 08:40

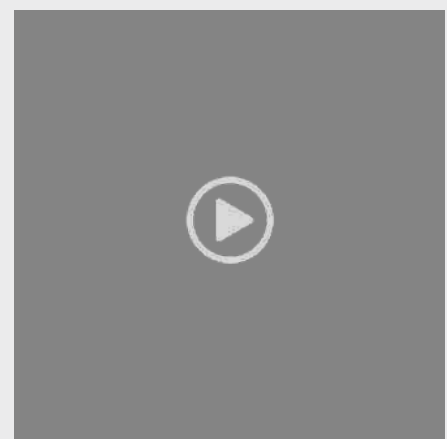
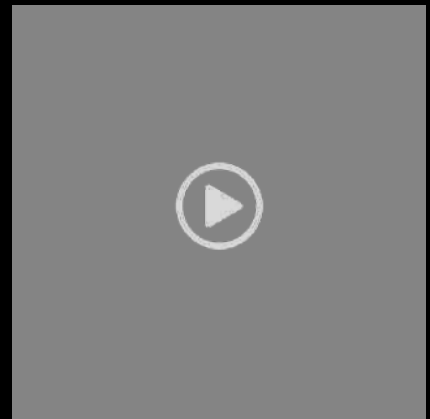
SACRI PALAZZI TERREMOTATI PER COLPA DI UN PALAZZO - SONO 10 GLI INDAGATI NELL'INCHIESTA CHE HA PORTATO ALLA "CADUTA" DI BECCIU. È IL 2014 QUANDO LA SEGRETERIA DI STATO VATICANA COMPRA L'IMMOBILE DI SLOANE AVENUE A LONDRA E AVVIA UNA SERIE DI INVESTIMENTI FALLIMENTARI, ATTRAVERSO L'INGRESSO AL 45% NEL FONDO ATHENA, COSTATO ALLA SANTA SEDE CIRCA 500 MILIONI DI EURO DI SOLDI CHE ERANO DESTINATI ALLE OPERE DI CARITÀ

30 SET 20:12

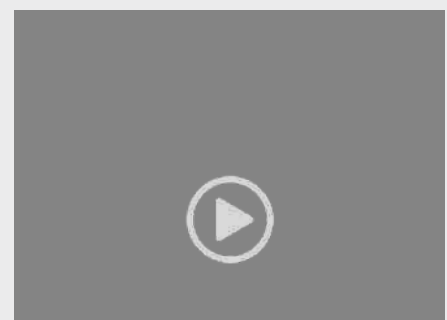


DAGOVIDEO

PESCHERECCIO TUNISINO SPERONA UNA MOTOVEDETTA ITALIANA E VIENE FERMATO DALLA GUARDIA DI FINANZA



IL CORTEO DI MIKE POMPEO CON 44 VEICOLI A VIA DEL TRITONE



ALLA BULLONA DI MILANO CI SI
ASSEMBRA ALLEGRI SENZA
MASCHERINA



MILENA GABANELLI E LE
RESPONSABILITA' DELLA CINA SUL
CORONAVIRUS



CARLO VERDONE CAMMINA DOPO
L'OPERAZIONE ALLE ANCHE



ANDREA ORLANDO E I PANSOTI



**SGARBI ALLA CAMERA: HANNO
SOSTITUITO DIO CON IL VACCINO.
CHIEDO LA REVOCA IMMEDIATA DELLO
STATO D'EMERGENZA**



**DANZE SCATENATE AL COMPLEANNO DI
BELEN**



**LA CONTESSA DE BLANCK SI DENUDA AL
GF VIP**



**ELODIE E DILETTA LEOTTA AL
COMPLEANNO DI MAHMOOD**



GABRIELE BIANCHI E LA STORIA
INSTAGRAM CON LA CANZONE DI FEDEZ

FOTOGALLERY DELLA SETTIMANA

Scarlett Johansson, la

bomba sexy degli Oscar

Sanremo: Lamborghini e le altre
infiammano il palco

Sanremo: meglio i look
del Festival o quelli di Hollywood?

Roma sexy sul red

Carept

Alena Seredova, le foto

più sexy

Nozze a

sorpresa, la Smutniak si ac...Kasia

La bella Giulia sa fare

arrossire

La città è sulla

collina. Anzi sulle...colline

Euphoria è...due

fanciulle a letto

Il

meglio del red carpet della Mostra del
Cinema di Venezia

ZeroZeroZero ma che

Red Carpet!!

Prime

immagini veneziane per il Pirata

Johnny Depp

Roberto Saviano fa

ZeroZeroZero

Chiara

Ferragni e le sorelle Valentina e Francesca alla Mostra del Cinema di Venezia 2019

Venezia 2019: Il meglio

del red carpet dell'ottava giornata

Venezia, tutti pazzi per

Chiara Ferragni

Venezia: dive scollate

sul red carpet

Venezia

2019: Taylor Mega infiamma il red carpet

Elisabetta Gregoraci e

due labbra mangia Red Carpet

Venezia 2019. sul red

carpet va in scena il gioco delle coppie

Iannone-De Lellis,

lingue infuocate in Laguna

Venezia 2019: i vestiti

più hot sul red carpet

Baci in Laguna

Il red carpet di The New

Pope

Come fare impazzire

una donna

Il "Papa"

sexy amato dalle donne

Monica Bellucci rosso

fuoco

Bella Thorne:

sotto il vestito niente

Joker, red carpet sexy:

baci, scollature e la manina di Michelle

Benji fa il Mascolo con
la sua Bella sul Red Carpet

Bellucci sexy in nero a
Venezia: bella e...irreversible

Marica Pellegrinelli a
Venezia è tutta...eros

Melissa Satta si
"mostra" sul Red Carpet

Serena e le sue forme Grandi

Venezia 2019. Sul red
carpet sfilano Scarlett Johansson e
Brad Pitt Venezia 2019:
E' il giorno di Scarlett Johansson

Un Red Carpet che
graffia come una vera femmina

Venezia presa di petto

Scopri il primo nudo
integrale della Storia del Cinema

Federica Panicucci da
urlo

I ritocchi delle star

Heidi Klum show, la
bollente luna di miele italiana

Kendall Jenner, la
sorellina sexy di Kim Kardashian

Diletta Leotta,
compleanno sexy

Ashley Graham, curve da
capogiro

Bikini o
costume intero?


Bella Thorne debutta nel
Porno


Kim Kardashian e

le altre
Charlize Theron sexy
quarantenne Jennifer
Lopez, sexy a 50 anni
Kylie Jenner, ricca, sexy
e diva Triangoli vip
Kim Kardashian, le foto
hot Sexy, Fast & Furious
Rosie Huntington-
Whiteley è l'ora del gelato
Il rosso è sexy e per
niente...Placido
La cattiva ragazza più
sexy di Hollywood Zoë
Kravitz, sexy bugie
Nicole Kidman, sexy
diva Heidi Klum bollente
Naomi, una scollatura
che se la tocchi ti...Scott
Anna Tatangelo in
vacanza a Mykonos: le foto
Camila Cabello hot
Rafaeli, la più sexy del
Bar
Micaela Ramazzotti e
Paolo Virzì tornano insieme?
Ashley Benson e Cara
Delevingne, passione saffica
Micaela Ramazzotti, le


foto più sexy  Karina


Casella, così sexy che viene
l'influencer

 Barbara d'Urso, le foto
più belle della conduttrice

 Olivia Culpo, le foto più
sexy della modella americana


 Michelle Hunziker, le
foto più sexy della conduttrice

 Paola Barale, le foto più
sexy


 Alessia Marcuzzi, la foto
su Instagram che fa impazzire il web

 Le foto sexy della
fidanzata di Raoul Bova

 1994: le prime foto
della serie con Miriam Leone

 Paola Iezzi, le foto sexy

 Katy Perry, le foto sexy

 Andrea Delogu, le foto
più sexy della presentatrice Tv

 Giulia Salemi, le foto

più sexy dell'influencer 

Francesca Cipriani, le foto più sexy
della showgirl

 Bella Hadid, bikini da

urlo  Alessia Macari, di

sensualità non siamo avari

 Monica Bellucci,

primavera hot  Il Trono

di Spade: tutte le donne del cast

 Chiara Nasti, le foto più

sexy dell'influencer  Elisa

Isoardi, le foto più sexy dell'ex fidanzata di Matteo Salvini

 I look più hot da Cannes

2019  Tutte le coppie di Cannes

 Tutti i red carpet di Cannes

Cannes  Cannes 2019: tutte le attrici italiane presenti al Festival

 Pamela Prati ieri e oggi

 Dive scollate

 Cannes 2019... e la scollatura di Fernanda Liz va giù

 Il Red Carpet preso di petto

 Cannes 2018, ruggisce la Leone sulla Belle Epoque

 Marica, le foto più belle di una donna tutta...Eros

 Quando lo stacco di coscia è hot  Il lato sexy di Cannes

 Sul Red Carpet di Rocket

Man erotismo a...razzo 

Dive sexy da red carpet

 Cannes: il red carpet bollente  Selena Gomez

sexy sul red carpet

 Anna Tatangelo: sexy su Instagram  Cannes

Bollente

Costanza Caracciolo, le
foto più sexy della compagna di Bobo

Vieri Nude sul red carpet

Miley Cyrus, le foto più

sexy
Soleil Sorge, le
foto più sexy dell'influencer

Selena Gomez, le foto

più sexy
Randi

Ingerman, le foto più sexy

Laura Chiatti, una

esplosione di sensualità

Guendalina a rischio di...influencer

Gregoraci, la regina

Elisabetta delle forme

Una così bella spero sempre
che...Thorne

Le foto più torbide di

Asia Argento
Diletta

Leotta, le foto più sexy

Una premiere presa di

petto
Kate Moss top

bollente

Melissa Satta, Mamma

Hot
Cristina Chiabotto,
le foto più sexy

Kylie Jenner, le foto più

sexy
Scoprendo

Antonella Clerici

Beyoncé, le foto sexy

della cantante  Elettra
Lamborghini, Mala-femmina sexy
 Scoprendo Charlize
Theron  Delia Duran: le
foto più sexy della modella
venezuelana
 Wanda Nara: le foto più
sexy  Justin Mattera, la
foto che fa impazzire i fan
 Valentina Vignali: le
foto più sexy della cestista
 Miriam Leone: le foto
più sexy
 Claudia Galanti: le foto
più sexy della showgirl 
Tutti pazzi per Tina
 Emma Marrone: le foto
più sexy  Nicky MinaJ:
Sex and Rich
 L'ultimo Tango a Parigi,
scandalo hot  Taylor
Mega, le foto bollenti dell'influencer
 Marika Fruscio bollente:
web impazzito  Le foto
più sexy Miley Cyrus
 Melissa Satta: le foto
più provocanti su Instagram
 Gli Underboob più sexy
delle star
 Sophia Vergara: Brava,

sexy e ricca Pamela
Anderson sexy dancer
Le Gambe Più Sexy delle
Star Scoprendo Margot
Robbie
Odissea nello Spacco
Sabrina Salerno: Over
the Pop...
Maria Grazia Cucinotta
splendida cinquantenne
Tutti pazzi per le Milf
Elisabetta Canalis hot
sul red carpet Dita Von
Teese infiamma le passerelle
Red Carpet fuori di seno
Belen, le foto provocanti
dell'argentina più famosa d'Italia
Chiara Ferragni da
giovane: su Instagram pubblica le foto
a 14 anni Ma quanto
eccitano i piedini delle star
Marilyn Monroe, mito
senza tempo Quando il
selfie si fa hot
Monica Bellucci diva
senza tempo Ornella
Muti nuda
Sabrina Ferilli, bomba
sexy senza età Belen si
toglie il velo e accende il video

Triangolo tra Cooper
Irina Shayk e Lady Gaga?
Irina Shayk, una diva da
Oscar
Oscar 2019, la gallery di
tutti i vincitori
Tutte le
nomination con cui Glenn Close non ha
vinto agli Oscar
oscar al dettaglio
Oscar scollacciato
Sexy star, prima e dopo
il trucco
Kim
Kardashian: l'abito shock della star
Naomi Campbell si
mette a nudo
Il fascino
caldo di Dua Lipa
Lady Gaga. Sexy Star
La Ricchezza di Giulia
Salemi
Elisabetta Canalis,
Sempre più hot
I Baci
più hot della storia del cinema
Scoprendo Elodie
Blake Lively, sexy bad
girl
Micaela Ramazzotti,
ritorno di fiamma per Virzi?
Baci tra donne
Laura Chatti,
un'avventura a Sanremo

Scoprendo Jennifer Lawrence

Valentina Lodovini: sexy

mamma

Anna

Tatangelo, diva sexy a Sanremo

Sanremo è hot, tra baci

saffici e farfalline all'inguine

Sanremo 2019: Il red

carpet della vigilia

Crazy Horse Sexy Show

Margaret Madè, favolosa

conduttrice

Le foto più hot di Megan

Fox

Sexy Gigi Hadid nei

guai?

Belen: sauna bollente

Taraji P. Henson:

scollatura stellare

Rihanna: una catena di

successi

Il red carpet

delle dive

Victoria Beckham sexy

Anne Hathaway, lode

allo spacco

Adriana Lima, sexy

single

Rita Ora in

amore?

scarlett Johansson, ricca

e sexy

Bai Ling, dalla

Cina con furore

Sexy Lilo cambia vita



Kristen Stewart, piace a
tutti

Chiara Ferragni in
topless sui social

Dakota Johnson, la sexy Suspiria

Quando al cinema il
sesso non è simulato

Scoprendo Gigi Hadid

Demi Moore svolta lesbo

Jennifer Lopez diva hot

Le scene più sexy dei
film di Tarantino

Rita

Ora...per sempre sexy

Mamme e papà nel
2019, da Meghan Markle a Eddie
Murphy

Star dal braccino
corto

Kim Kardashian bollente
e la rivelazione shock

I
momenti conturbanti del Burlesque

Mel B, come cambia una
Spice Girls

Iggy Azalea:
sexy rapper

Nicole Kidman: "Volevo
farmi suora"

Il cast di
Twilight: prima e dopo

Rita Ora sfilava tra gli
angeli sexy di Victoria

Sexy compleanno per Elsa Hosk

Sexy Halloween

Catherine Deneuve,
sexy senza tempo

La metamorfosi di
Raffaella Fico, qualcosa è cambiato!

Madonna sexy outfit

In viaggio con Isabella

Ferrari Busy Philipps

shock: "James Franco mi ha aggredita
sul set"

Buon compleanno a

Kate Winslet Bella

Thorne & C., le star che non si
depilano

Cara Delevingne, la
ragazza dai mille look

Susan Sarandon, diva sexy

Ben Affleck trasformato:
adesso è una montagna di muscoli

Scoprendo Alicia,
meravigliosa trentenne

In viaggio con Michelle

Pfeiffer "Gnocchi" di

Spade

Alla scoperta di

Francesca Dellerà

Brigitte Bardot diva senza tempo

Elettra Lamborghini, si
fa cantante e la sua voce è...Mala

Dakota Johnson parla
per la prima volta di Chris Martin

Barbora Bobulova:

sempre "giovane e bellissima"

Emily Ratajkowski: sexy

woman

Il Trono di Spade: un

cast "all'altezza" di ogni situazione

Euridice Axen, una

di...Loro

Dakota Johnson: "Chris

Hemsworth? Il suo corpo è

incredibile..." Momenti

di Miriam Leone... da Miss Italia a "1994"

Un ranch da sogno: Julia

Roberts vi invita nella sua Malibu

Ambra Angiolini, talento

e voce "incredibili"

Penelope Cruz,

un'attrice che infiamma

Cristiana Capotondi, diva sexy acqua e sapone

Venezia 2018: quando

l'accessorio ti fa bella!

Emma Stone: "La Favorita" del Lido

Scoprendo Valeria

Golino Natalie Portman

si mostra a Venezia

Venezia 2018: quando il

tacco infiamma il red carpet

Venezia 2018: lo spacco

"spacca" sul red carpet

Jessica Chastain, lo

spacco è sexy Lady

Gaga, regina in rosa

Salma Hayek da brivido
Venezia 2018, i languidi
baci di Lady Gaga
Venezia 2018: Sfilano
Melissa Satta e Cristiana Capotondi
Scollature e trasparenze
da star
Tutti pazzi per Cameron
Diaz
Sexy dive in laguna
Susan Sarandon sexy
diva
Ben Affleck torna in
clinica per disintossicarsi
Tina Kunakey sexy
sposa di Cassel
Scopri
La Samanta di Sex and The City
Jennifer Lopez: Scopri le
foto più sexy
ferragosto
con Angelina Jolie
Madonna, sexy a 60
anni
Le celebrity in
vacanza in Italia
Bellezze in Mostra
Tutte le Bond Girl
dell'agente 007
I bikini più sexy del
cinema
Festival di
Venezia: Scandali in Mostra
Gli attori che non
sapevate avessero rifiutato ruoli cult
Rihanna hacker hot

Sandra Bullock sexy

ladra Nude sulla

Croisette

Le Trasparenze

mozzafiato di Halle Berry

Johnny Depp

irriconoscibile

Il lato sexy di Blade

Runner Sesso, Amore e

Tradimenti

Il principe Harry e

Meghan Markle sono marito e moglie.

Le foto Principe Harry:

tutte le sue ex fidanzate

Cannes scollata

Trasgressioni sul red

carpet

Cannes 2018 fuori di

seno: Il primo Wardrobe malfunction è

servito LORO 2: LE

FOTO DEL FILM

Matrimonio a Prima

Vista 3: l'ultimo bacio?

LORO 1: Le foto del film

Gal Gadot: Scopri le foto

più sexy Christiane

Filangieri nuova conduttrice di Cinepop

Caravaggio: L'anima e il

sangue Sarah

Felberbaum, stupenda conduttrice di
Cinepop

Tutti pazzi per Il nudo di
Damiano dei Maneskin a EPCC
Bergman in mostra
Un due tre Stella: le
foto della nuova storia dei Delitti del
BarLume

VIDEO DELLA SETTIMANA

Alla scoperta del sesto
episodio di The New Pope
Venezia in Estasi per il
film scandalo
Achille Lauro, genio e
trasgressione Baci alla
francese
Donne in Amore nel film
La Favorita Matilde
Gioli, sexy ancella
Suspiria Hot
Amber Heard super hot
in Aquaman
Jennifer Lawrence spia a
luci rosse Pierfrancesco
Favino, moschettiere del re
LORO 2: IL TRAILER E
LE CLIP DAL FILM
ESCLUSIVA WESTWORLD 2 : GUARDA
IL PRIMO EPISODIO
Intervista ad Alessandro
Gassmann LORO 1: il
trailer
Esclusiva: I Delitti Del

Barlume: Tutte le Clip

Blade 21049 arriva al cinema

David di Donatello: Tutti

i Video

Le Maestre del

secco alla riscossa

David di Donatello: Tutti

i Video

Tornano I Delitti

del BarLume

The Night Of: I trucchi

del mestiere

50

Sfumature di nero: il trailer

The Young Pope: La

fantastica sigla iniziale

50 Sfumature di nero: il trailer

WESTWORLD: GUARDA

IL PRIMO EPISODIO

Le

serie tv danno dipendenza

Tutto è permesso a

Westworld

X FACTOR

2016: GUARDA LA PRIMA PUNTATA

THE AFFAIR; GUARDA

L'EPISODIO 1- PRIMA PARTE

THE AFFAIR: GUARDA

L'EPISODIO 1-PARTE SECDOND

Suicide Squad, super

cattivi alla riscossa

Inside Out: la gioia secondo i talent di Sky

MASTER OF SEX:

GUARDA IL PRIMO EPISODIO DELLA 3a

STAGIONE

Rihanna

canta Star Trek

AQUARIUS: GUARDA IL

PRIMO EPISODIO DELLA 2.a STAGIONE

Billions: prendi bene la

mira

EDICOLA FIORE:

GUARDA LE CLIP

Scream

Queens: guarda l'anteprima

Corrado Guzzanti torna

su Sky

Cannes 2016,

Tutti video

SOCIAL FACE. GUARDA

LA PRIMA PUNTATA

IL

TRONO DI SPADE 6: GUARDA IL PRIMO EPISODIO

David 2016: il red carpet

David 2016: Scopri tutti

i video della cerimonia

Gomorra: La seconda

stagione. Guarda il trailer

I 5 FILM NOMINATI AI

DAVID

Le confessioni di Miss

Italia

Pornostar o

Tennista?

ESCLUSIVA: VINYL

GUARDA IL PRIMO EPISODIO

Milanesi alla romana

W il Rock

Rooney Mara si dà al lesbo

The Pills al cinema

I Delitti del Barlume: le
nuove storie

Tutti pazzi per zalone

Esclusiva: Manhattan,
guarda il primo episodio

Esclusiva Fargo -
Seconda Stagione - 1° episodio -parte
1

Esclusiva Fargo -
Seconda Stagione - 1° episodio -parte
2

A Natale state cattivi!

Gomorra sul lettino
dell'analista

Tony Soprano in
paranoia

Il trono di
Spade 6: il primo teaser

le confessioni di Monica
Bellucci

Sesso in corsia;
Prima parte

Sesso in corsia. Seconda
parte

L'indagine si fa
calda

L'indagine si fa calda:
atto II

The Island:
Quanto è dura la sopravvivenza

The Green Inferno:
Mangiati vivi

Esclusiva
Texas Rising: Guarda il 1°Episodio

Preparate le motoseghe!

Piovano squali

Nudi in

Esclusiva

Triangoli Bollenti e

Scambi Coppia

Gomorra

2: la parola a Marco D'Amore

Quanto è sexy la body

art

Le confessioni di

Rosario

Top Model al top...less

Gomorra: Ma che

doppiaggio!

007 Spectre: Ecco il

nuovo trailer italiano

Candid Camera con Frank Matano

Sesso, droga e musica

classica

X Factor: Serie

alla prova

Transparent: Orgoglio

Trans: parte 2

Matrimoni

a prima vista, Scopri se Funzionano

Gomorra. Sul set della

seconda stagione

Italia's Got Talent: il bacio gay

The Fall 2. il Trailer

Le Lux Arcana infuocano

IGT

Katrina, contorsionista

hot

Cuba sexy ad IGT

con i Clave Cubana

Incredibile: il DJ che fa

ballare i cani Alla
consolle: Belli Capelli
Non provateci a casa!
Giulio: corpo e danza
Il Trono di spade: La
prima stagione in 5 minuti
IGT: i passionali baci
del fachiro
Alfredo: trash o arte?
House of Cards 3- Sesso
e potere parte prima
House of Cards 3- Sesso
e potere parte seconda
Sesso al cinema, le pellicole cult
cronometrate
Cenerentola in salsa
fetish Sesso, bugie e
spie: Seconda Parte
Attenti al lupo!
50 Sfumature di grigio
tutte da scoprire
#EPCC: Per Maccio
Capotonda Rihanna è Una Ciofecca
Tutti pazzi per Liz Solari
Scoprendo I Tudors
Tutte le nomination
Qual è il Nome del
Figlio? Barbieri, Il
signore degli agnelli
Il Gratin di Pollo

secondo Chef Barbieri

Angeli in perizoma

Erotismo Bugiardo

Esclusiva: La famiglia

Salvanimali

Un Natale stupefacente

Cattelan e Mastronardi:

che Duets!

Clive Owen gioca al

dottore

Xf8: Quanto

sono sexy i Komminuet

Ritorno a L 'Avana in

esclusiva

La saggezza di

Mara Maionchi

Confusi e Felici

Sesso e Crimine

Tiziano Ferro: intervista

esclusiva

Bing Bing

soprano sexy

Black Sails: Sesso e

pirati all'arrembaggio

Fantascudetto: Gioca e Vinci

Alla scoperta di True

Detective

Rush: Donne

e Motori

Le confessioni di

Francesca Neri

Fleming:

sesso e spie

	C'è un diavolo in me
	Anarchia in Esclusiva
	Sexy Mostri alla riscossa
	The Leftovers: clip
esclusiva	Visioni proibite
	Alla scoperta
dell'orgasmo	Buffa racconta Del Piero
Mondiale	Gomorra - La
serie: video esclusivo	Cattivo ma sexy: Chef
Cracco	Serie messe a
nudo	L'inferno in fattoria
	Cattelan, tra Mengoni e
L'Incontrada	Mika: riconfermato
giudice a X Factor	
Blackout Fognini: lo sfogo	Belen e Stefano; sexy
per Richmond	Scopri
Gomorra - La serie	Nymphomaniac: porno
d'autore	Il Boss sulla
vittoria di Alice	Sesso, sangue droga e
bikini	Federico vince

MasterChef
La sconfitta di Scacco
Matto
Criss Angel taglia
in 2 le persone!
Sorrentino-Servillo:
l'intervista
Master...
Stress
Barbieri sotto pressione!
Schettino: "Io ci ho
messo la faccia"
Pessotto su The
Apprentice
Bersani,
l'abbraccio con Letta
Scintille tra Renzi e
Grillo: video
Passaggio
della campanella: video
Anna Vs Serena
Come si fa l'Amore
oggi?
MasterChef: giudici
senza pietà
In vino
veritas
MasterChef: Il dramma
di Beatrice
De Niro-
Stallone, è "grande match"
The White Queen, sesso
e potere
Scontro Renzi-
Fassina
Schumi, segnali di

speranza Maltempo,
sfollati e allagamenti
Usa, deraglia treno con
petrolio Nave tra i
ghiacciai, i soccorsi

CAFONAL-SHOW

CAFONALINO – IL MAESTRO DELLA
FOTOGRAFIA CINEMATOGRAFICA...

CAFONALINO DELL'EROS CAPITALE -
GIORNALISTI, ATTRICI E...

CAFONALINO - PARTY A PALAZZO
BOVARA A MILANO ORGANIZZATO DA...

"CONTE? IO SONO UN SOSTENITORE
DELL'ATTUALE PRESIDENTE...

CAFONALINO – TA-ROCCO CASALINO
ACCORRE AL TEATRO...

CAFONAL MIKA MALE – CENA A MILANO
PER FESTEGGIARE LA NUOVA...

I PRIMI CAFONAL DEL DOPO-LOCKDOWN
- SOLO MORRICONE E LA BACCHETTA...

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



CAFONALINO DELLA MAFIA CACIOTTARA
- SALVATORE BUZZI PRESENTA IL...



CAFONALINO DELLA "FURIBONDA" -
ARIECCOLI I...



CAFONALINO - PRINCIPESSA,
CONTESSE, EX BOIARDI DI STATO, EX...



CAFONALINO DEI DUE MONDI - IL
PREMIO CARLA FENDI CONSEGNATO...



MEDIA E TV

POLITICA

BUSINESS

CAFONAL

CRONACHE

SPORT



Le foto presenti su Dagospia.com sono state in larga parte prese da Internet, e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, non avranno che da segnalarlo alla redazione - indirizzo e-mail rda@dagospia.com, che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.

Dagospia S.p.A. - P.iva e c.f. 06163551002 - [privacy](#)

Gestione tecnica **21051**